



Antonino Uccello etnomusicologo

documenti sonori degli Archivi di etnomusicologia
dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia
*audio documents of the Ethnomusicology Archives
of Santa Cecilia National Academy*

a cura di / *edited by*
Gaetano Pennino

introduzione di / *foreword by*
Giorgio Adamo

con un saggio di / *featuring an essay by*
Sergio Bonanzinga



Regione Siciliana
Assessorato dei
Beni culturali
e ambientali e della
Pubblica istruzione

Regione Siciliana
Assessorato dei Beni culturali e ambientali
e della Pubblica istruzione

Dipartimento dei Beni culturali e ambientali
e dell'Educazione permanente

Casa museo Antonino Uccello
Palazzolo Acreide, Siracusa

Centro regionale per l'inventario,
la catalogazione e la documentazione
dei Beni culturali e ambientali

Soprintendenza per i Beni culturali
e ambientali di Siracusa

Fondazione Accademia
Nazionale di Santa Cecilia, Roma

in collaborazione con:
Fondazione Teatro Massimo
Vincenzo Bellini, Catania



© testi: Regione Siciliana
© musiche: Fondazione Accademia
Nazionale di Santa Cecilia

edizione fuori commercio,
vietata la vendita, tutti i diritti riservati

compact disc RSC 3005-6 allegati

comitato scientifico:
Gaetano Pennino, Orietta Sorgi,
Giacchino Vaccaro, Francesco Vergara

ideazione e
coordinamento editoriale:
Girolamo Garofalo, Gaetano Pennino
Orietta Sorgi

progetto grafico:
Guido Mapelli

traduzione inglese
translation into English:
Maurizio Di Fresco
con la collaborazione di / *with the collaboration of:*
Warren Blumberg, Teya Kamel, Danilo Romeres

stampa:
Officine Grafiche Riunite, Palermo

fotografia di copertina di Nino Privitera
fotografie di Giuseppe Leone alle pagg. 8, 16, 35, 36,
47, 48, 51, 59, 60, 71, 72, 173, 174, 242, 280

Antonino Uccello etnomusicologo : documenti sonori degli Archivi di etnomusicologia della Accademia nazionale di Santa Cecilia / a cura di Gaetano Pennino ; introduzione di Giorgio Adamo ; con un saggio di Sergio Bonanzinga. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei Beni culturali e ambientali e della Pubblica istruzione, Dipartimento dei Beni culturali e dell'educazione permanente, 2004.
(Archivio sonoro siciliano ; 3)
1. Musica popolare siciliana - Roma - Accademia nazionale di Santa Cecilia - Documenti
I. Pennino, Gaetano
781.62009458 CDD-20

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"



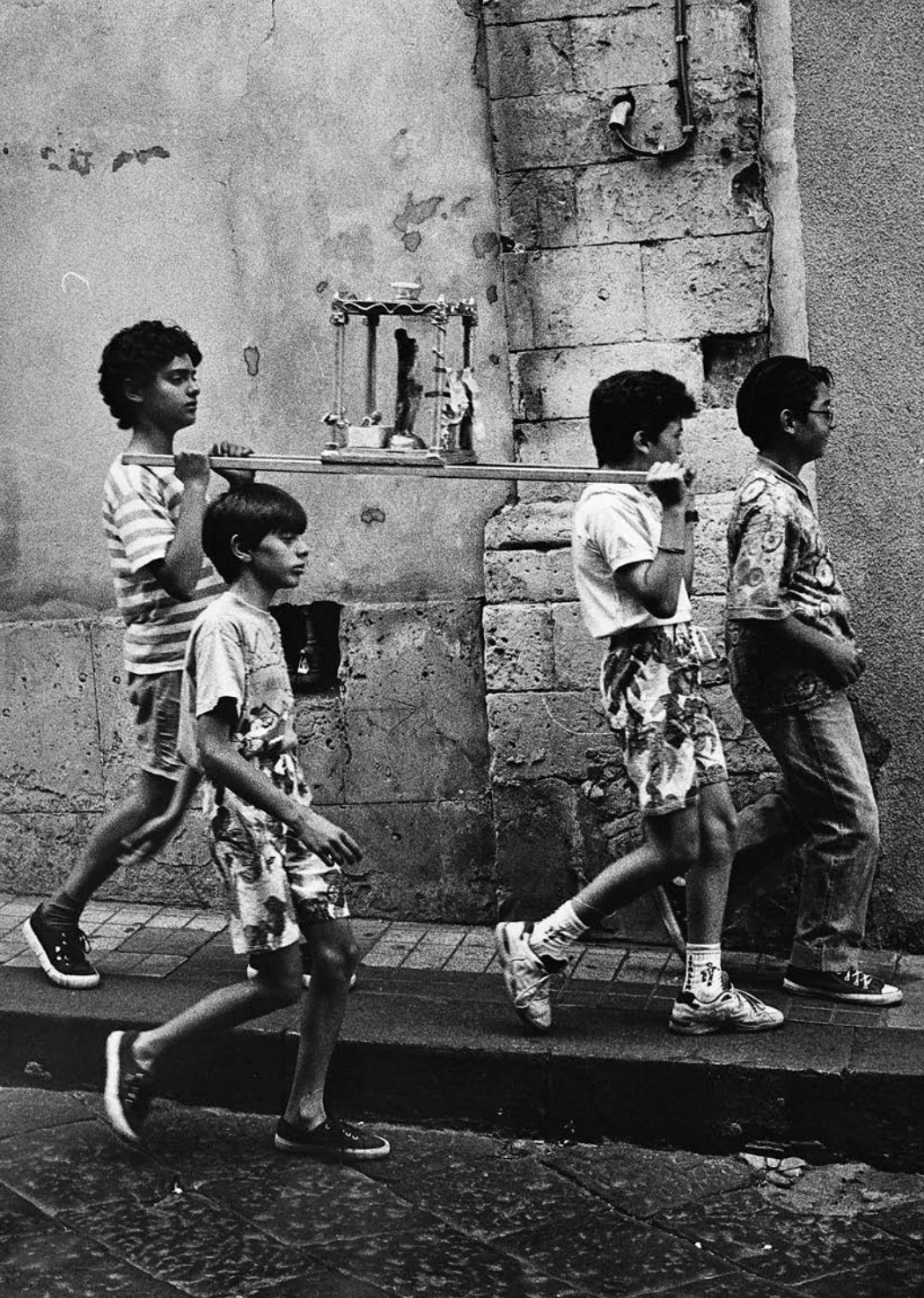
11	Introduzione
14	<i>Foreword</i> Giorgio Adamo
17	Antonino Uccello e l'avvio dell'etnomusicologia sul campo in Sicilia
37	<i>Antonino Uccello and the Beginning of Ethnomusicological Fieldwork in Sicily</i> Sergio Bonanzinga
49	Note preliminari, testi dei canti e commenti ai brani
61	<i>Introductory Notes, Commentary on Lyrics and Tracks</i> Gaetano Pennino
73	Disco 1 / <i>Disc 1</i>
175	Disco 2 / <i>Disc 2</i>
243	Riti e canti della mietitura nella campagna di Canicattini Bagni Antonino Uccello
269	Fotografie di Antonino Uccello allegate alle raccolte di documenti sonori
278	Indice dei brani

Antonino Uccello e l'avvio dell'etnomusicologia sul campo in Sicilia

Sergio Bonanzinga

Fino agli anni Cinquanta del Novecento le attività produttive e gli stili di vita ancora mantengono in Sicilia le coordinate tradizionali. I contadini mietono il grano a mano nelle lunghe giornate estive e poi lo trebbiano sull'aia con l'aiuto degli animali. Le tecniche della pesca, della pastorizia, della raccolta del sale, dell'estrazione dei minerali sono mutate di poco rispetto a quelle attestate fin dall'antichità. I riti e le cerimonie continuano a scandire le fasi della vita comunitaria (nascita, infanzia, matrimonio, morte) e il trascorrere delle stagioni (feste calendariali). La difficoltà delle comunicazioni stradali rende ardui i contatti con le comunità più isolate, che spesso conservano usi e costumi peculiari. Il prevalente analfabetismo e la contenuta pressione dei mass-media (la televisione inizia a trasmettere in Italia nel gennaio del 1954) favorisce la persistenza di una tradizione orale straordinariamente ricca (canti, fiabe, musiche, rappresentazioni drammatiche, credenze, ecc.). Le notizie vengono ancora diffuse a suon di tamburo dai banditori municipali e il mezzo pubblicitario più efficace è il grido modulato di venditori o prestatori d'opera itineranti. Le storie dei Paladini di Francia sono rappresentate nei teatri di marionette e narrate nelle piazze dai contastorie davanti a un pubblico sempre folto e interessato. Le ricorrenze religiose vengono celebrate lungo tutto il corso dell'anno dagli *orbi*, suonatori e cantori ambulanti specializzati nel repertorio sacro che si esibiscono dietro compenso nelle case dei fedeli. Si tratta di un mondo non molto diverso da quello descritto nella letteratura demologica da autori come Giuseppe Pitrè, Salvatore Salomone Marino, Corrado Avolio, Serafino Amabile Guastella (cfr. Cocchiara 1957, Buttitta 1974, Bonomo 1989, Bronzini 1991).

Le ragioni di questa sostanziale permanenza dell'universo folklorico tradizionale vanno rapportate ai processi socio-economici che interessano la Sicilia nella prima metà del Novecento, esito delle profonde contraddizioni che avevano caratterizzato, a partire dall'unificazione del Regno d'Italia, il rapporto tra un Nord industrializzato e un Sud agrario soggiogato alle dure regole del latifondo. Si pensi che ancora nel 1946 circa mille famiglie siciliane detengono quasi un terzo dell'intera proprietà fondiaria, di contro a centinaia di migliaia di contadini che vivono al minimo livello di sussistenza (cfr. Renda 1990, III: 200). Per non dire delle durissime condizioni del lavoro nelle miniere di zolfo, dove si utilizza manodopera infantile senza alcuna forma di controllo, o dei pescatori, anch'essi soggetti a enormi rischi nella quasi totale assenza di qualunque garanzia



professionale. Le spinte progressiste derivate dalla lotta partigiana e antifascista interessano solo molto parzialmente le vicende dell'Isola, che invece vede nell'ultimo dopoguerra rafforzarsi un "separatismo" reazionario che, appoggiandosi al fenomeno del banditismo, assume anche una precisa fisionomia armata. Tra le pagine più oscure resta la strage di Portella della Ginestra compiuta il 1° maggio 1947, quando gli uomini della banda di Salvatore Giuliano sparano sui contadini riuniti per celebrare la Festa del Lavoro. Soprattutto i contadini guidano infatti il dissenso verso l'ancora imperante sistema del latifondo, in aperto contrasto con i ceti egemoni che tentano, anche attraverso il movimento separatista, di mantenere invariati i propri privilegi. Con l'appoggio dei partiti di sinistra e dei sindacati si avviano quindi le lotte per le riforme agrarie e per i contratti di lavoro, che proseguono con alterne vicende per circa un ventennio. Inizia pertanto negli anni Cinquanta il faticoso processo di democratizzazione che determinerà il progressivo sfaldamento dell'ordine feudale. La crisi del vecchio regime non ha tuttavia come riflesso l'auspicato passaggio a un'economia moderna, fondata sul rilancio delle attività agro-pastorali, alieutiche e artigianali in parallelo con una equilibrata industrializzazione e con un turismo qualificato. Si verifica invece un'acuta crisi dei tradizionali settori produttivi che incentiva la ripresa dell'emigrazione verso l'Italia settentrionale e verso l'Estero (cfr. Renda 1990, III: *passim*).

In questo clima di forti tensioni politiche e sociali, sono soprattutto gli intellettuali a denunciare l'angustia esistenziale e materiale in cui versano le classi subalterne. Una nuova sensibilità verso il mondo popolare meridionale giunge dalla letteratura, dalla pittura e dal cinema, oltre che dalla saggistica di taglio sociologico ed etnologico. Sul versante letterario risulta fondamentale la pubblicazione del libro *Cristo si è fermato a Eboli* (1945), in cui Carlo Levi offre un'efficace visione della vita contadina narrando le vicende del suo confino politico in Basilicata. Le lotte per la terra e le rivendicazioni sindacali dei contadini siciliani sono raccontate in versi da Ignazio Buttitta, i cui componimenti vengono anche eseguiti in pubblico dai cantastorie (*Lu pani si chiama pani*, 1954; *Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali*, 1956). Mentre Renato Guttuso, Salvatore Fiume e Giuseppe Migneco testimoniano nei loro dipinti le travagliate facce di una Sicilia in trasformazione, il cinema "neorealista" vi ambienta importanti storie d'impegno sociale, come *La terra trema* di Luchino Visconti (1948), dedicato all'incerta esistenza dei pescatori di Acì Trezza, *In nome della legge* di Pietro Germi (1949), dove si affronta il difficile tema della mafia, o *Il cammino della speranza*, ancora di Germi (1950), incentrato sulle tragiche condizioni dell'emigrazione. A traino del cinema neorealista vengono i documentari, spesso rivolti a illustrare aspetti della vita popolare (mestieri, feste, teatro popolare), come sono a esempio quelli prodotti dalla "Panaria film" di Palermo tra il 1947 e il 1948 (*Opera dei pupi*, *Tonnara*, *Tra Scilla e Cariddi*, *Bianche Eolie*), oppure quelli realizzati nel 1954 da Ma-

rio Verdone (*Immagini popolari siciliane sacre e profane, Mestieri per le strade*) e nel 1955 da Vittorio De Seta (*Sulfarara, Pasqua in Sicilia, Contadini del mare, Parabola d'oro*). Riguardo alla riflessione più propriamente scientifica, un impulso decisivo deriva dalla pubblicazione del volume *Il mondo magico* di Ernesto De Martino (1948) e delle *Osservazioni sul folklore* di Antonio Gramsci (date alle stampe nel 1950 ma scritte vent'anni prima, mentre l'autore subiva il carcere fascista). Sulla base di queste molteplici sollecitazioni si cominciano a condurre le prime indagini di orientamento sociologico ed etnologico, in cui spesso la militanza politica procede parallelamente alle esigenze della documentazione. Nel contesto siciliano, il rilancio accademico delle discipline antropologiche – il cui insegnamento fu inaugurato dalla cattedra di Demopsicologia tenuta da Pitrè nell'Università di Palermo – si deve anzitutto a Giuseppe Cocchiara e ai suoi allievi Giuseppe Bonomo e Antonino Buttitta.

Nel quadro socio-culturale dell'Italia del dopoguerra, una istituzione non siciliana, il *Centro nazionale studi di musica popolare* di Roma (CNSMP, dal 1989 ribattezzato *Archivi di Etnomusicologia*), punta l'attenzione sulle indagini di carattere etnico-musicale, promuovendo le prime campagne di rilevamento mediante l'uso del magnetofono. La direzione del Centro, fondato nel 1948 per iniziativa congiunta dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e dell'Ente radiofonico nazionale (la RAI), è affidata al musicologo Giorgio Nataletti. Dall'anno di costituzione alla fine degli anni Sessanta l'attività del Centro ha carattere di intensa continuità, giungendo a produrre uno dei più estesi patrimoni documentari esistenti in Italia: «un fondo di oltre 7000 brani di musica tradizionale, che offre un quadro esauriente del folklore musicale italiano nelle sue varie articolazioni» (Ferretti 1993: 29). Non a caso le ricerche partono proprio dalla Sicilia, una regione che non solo è stata oggetto di ampia e qualificata attenzione da parte dei demologi ottocenteschi, ma che pure vanta il più ampio repertorio di musiche popolari trascritte su pentagramma: le oltre mille melodie raccolte e in parte analizzate tra il 1896 e il 1923 da Alberto Favara (Salemi 1863 - Palermo 1923), musicista e compositore che per un certo tempo diresse anche il Conservatorio di Palermo (cfr. Carpitella 1972, Carapezza 1980, Bonanzinga 1995). Dopo una prima registrazione organizzata da Nataletti presso uno studio della RAI a Roma (raccolta 1), è il musicologo palermitano Ottavio Tiby a compiere il primo viaggio *sul campo*, con l'obiettivo di integrare mediante documentazione sonora quanto attestato nel *Corpus* di Favara, di cui sta contemporaneamente approntando l'edizione critica (pubblicata nel 1957). Dal 1951 al 1953 Tiby – che di Favara era anche genero – svolge ricerche nelle province di Palermo e Trapani, con puntate a Siculiana (AG), Reitano (ME) e Caltanissetta (raccolte 17, 19 e 20). Nel 1954 sono Diego Carpitella e Alan Lomax a proseguire il lavoro di documentazione (racc. 24, cfr. Carpitella-Lomax cd.2000), scegliendo di iniziare dall'Isola la prima estensiva indagine sul folklore musicale delle regioni italiane (cfr. Carpitella 1972: 18-19). Sulla scorta di queste

ricognizioni, nel 1955 si organizza una ricerca di *équipe*, cui partecipano studiosi italiani (G. Nataletti, O. Tiby, Giuseppe D'Anna,) e stranieri (Maguy Andral, Paul Collaer, Claude Marcel-Dubois, Marius Schneider). Lo scopo è quello di verificare l'attendibilità del *Corpus* di Favara e di colmare le lacune, svolgendo i rilevamenti soprattutto nella parte orientale dell'Isola (racc. 27). A causa della prematura scomparsa in quello stesso anno di Tiby, che progettò e diresse la ricerca insieme a Nataletti, viene affidato a Collaer il compito di elaborare i materiali raccolti. A eccezione di una "nota preliminare" apparsa nel 1960, i risultati della ricerca vengono però integralmente pubblicati soltanto nel 1981. Negli anni Sessanta, oltre ad alcune campagne di ricerca a carattere monografico condotte da Antonio Pasqualino (sui cantastorie, racc. 60), Leo Levi e Giuseppe Valentini (sulla liturgia greco-albanese in uso nella chiesa della Martorana a Palermo, racc. 89) e Diego Carpitella (sulle tradizioni musicali dell'isola di Pantelleria, racc. 110), la più intensa e costante collaborazione con il CNSMP viene assicurata da un insegnante siciliano: Antonino Uccello, che registra tra il 1960 e il 1969 centinaia di documenti sonori in tutte le province dell'Isola (raccolte 54, 63, 66, 69, 81, 85, 94, 99, 103, 125; racc. 74 in collaborazione con James Mc Neish). La preponderanza del lavoro compiuto da Uccello durante il ventennio di ricerche promosse in Sicilia dal CNSMP (1948-1969) emerge evidente: ben 920 documenti registrati su un totale di quasi 1400 (cfr. Nataletti 1970, Documentazioni e Studi RAI 1977: 403-497).

La vicenda di Antonino Uccello (Canicattini Bagni 1922 - Palazzolo Acreide 1979) si può considerare emblematica di quella tensione etica e poetica che molti intellettuali e artisti manifestarono nel dopoguerra verso il mondo popolare e specialmente verso la cosiddetta civiltà agro-pastorale. Nel suo percorso di formazione assume un valore centrale l'esperienza di insegnante emigrato al Nord (era maestro elementare). Nel 1947 si trasferisce difatti in Brianza (Lombardia), dove due anni dopo viene raggiunto dalla moglie (Anna Caligiore, sposata nel 1944). Egli stesso offre un resoconto assai puntuale della genesi dei propri interessi per la cultura popolare, con particolare riferimento al recupero dei manufatti legati al lavoro e alla vita domestica:

È stato dopo lo sbarco degli alleati, durante le battaglie che si combattevano per la conquista delle terre incolte da parte dei contadini, che ho cominciato a prendere coscienza di una realtà che mi costringeva a osservare e a capire.

Quando ci recavamo nei feudi e nelle terre in abbandono, spesso i contadini buttavano via gli attrezzi dell'uso quotidiano: cucchiari e collari in legno per bovini o per o per ovini si ritrovavano spesso negli immondezzai; con un gesto che voleva distruggere tutto un cattivo passato. Era il rifiuto di tutto un mondo che rappresentava per loro uno stato di oppressione, il loro male antico. Erano gli oggetti che io avevo visto fin dalla nascita e che costituivano gli utensili della pratica quotidiana della nostra famiglia, così povera che perfino sull'unico canterano – portato in dote da mia madre – il falegname aveva sostituito il piano di marmo con quello di legno dipinto: per risparmiare, si diceva in famiglia.

[...] Non avevo ancora vent'anni, e cercavo di recuperare tutto quello che potevo.

I miei interessi allora erano rivolti alla poesia, compresa quella popolare. La scuola, che a mia madre e ai miei nonni era costata fame e fatiche indicibili, non mi aveva dato la possibilità di intendere il senso delle cose che raccoglievo. Cominciai a prendere coscienza solo a vent'anni, quando emigrai in Brianza, a contatto con uomini di estrazione culturale diversa dalla mia. [...] Durante il periodo delle vacanze ritornavo in paese. Giovane, ero già sposato. Mia moglie proviene da una famiglia di coltivatori diretti. Insieme, io e mia moglie, cominciammo le nostre escursioni alla ricerca della poesia popolare e via via degli usi, delle tradizioni, del modo di vivere delle classi popolari.

Quei primi oggetti e attrezzi di lavoro rinvenuti nei rifiuti, ora, dopo il fallimento della riforma agraria [1950] e con la grande emigrazione, era più facile trovarli abbandonati tra le macerie: tra i muri crollati e sotto le tegole, nell'incuria generale. Già prevalevano gli oggetti di consumo, che oltre tutto rappresentavano un mondo di promozione sociale. L'utensileria dei grandi magazzini faceva concorrenza ai cucchiari di legno e agli strumenti popolari.

Il periodo estivo e le vacanze di Natale per noi erano i tempi della ricerca. [Uccello 1980: 21-23]

Gli echi di Gramsci e De Martino affiorano evidenti nella riflessione autobiografica di Uccello. Il folklore rappresenta una *concezione del mondo e della vita propria delle classi sociali subalterne*, ma è già ormai ineluttabilmente relegato dai suoi stessi protagonisti nell'angolo della *cattiva memoria* (per un quadro relativo a questi temi si vedano in particolare: Cirese 1973, 1976; Lombardi Satriani 1980; Gallini 1986). Lo "sguardo da lontano" permette però al giovane insegnante – che quando viveva «ancora in paese» già scorreva le pagine di *Cristo si è fermato a Eboli* e del "Politecnico" di Vittorini (Uccello 1980: 59) – di maturare una più avvertita consapevolezza dell'immenso patrimonio rappresentato dalla cultura popolare. La frequentazione dell'ambiente artistico e intellettuale milanese degli anni Cinquanta fornisce pertanto ulteriore impulso e più precise motivazioni alla passione del maestro siciliano per la ricerca etnografica:

Tra i primi conobbi Ernesto Treccani, Raffaellino De Grada, Salvatore Fiume, Luigi Guerricchio, e quindi Luciano Budigna, Bartolo Cattafi, Scheiwiller, e Bosio e Leydi. [Uccello 1980: 22]

Il trasferimento a Cantù aprì veramente nuovi orizzonti e mi permise, anche tramite il pittore Ugo Bernasconi, di stabilire tutta una serie di rapporti che sono stati determinanti nella mia formazione. Già cominciavo a frequentare spesso Milano: avvertivo i movimenti sorti attorno all'azione di Danilo Dolci. Divenni assiduo frequentatore della Galleria della Colonna, dove esponeva il gruppo di "Realismo" e dove assidua era la presenza di Quasimodo. Là conobbi Zancano. [ivi: 54-55]

I contatti a Milano si facevano sempre più assidui, vari, imprevedibili. Anche se già, dopo il '48, le vicende politiche erano mutate e la cupa atmosfera della guerra fredda calava come una cappa di piombo, era tuttavia vivo in noi un grande entusiasmo che non era certo dato solo dai giovani anni, ma dalla grande speranza della Resistenza.

[...] Il giovedì ero libero e da Cantù raggiungevo sempre Milano: ci si ritrovava o nello studio di Giovanola o nella tipografia di Antonio Maschera. Tra i frequentatori più assidui era Pietro Manzoni. [...] Spesso veniva con un gruppo di amici a trovarmi improvvisamente a Cantù. Un giorno, mentre si discuteva, rivolto a degli stranieri ebbe a dire: «Vedete, ormai non mi dice più nulla il critico, l'artista, che giungono a Milano da Tokio, da New York, da Amsterdam. Hanno ormai un linguaggio codificato, uniforme, una specie di esperanto. Mi dice di più Uccello quando giunge da Palazzolo». Tutto questo mi inorgoglia come un bambino: capivo che una cultura da tempo emarginata riusciva a influenzare uomini delle più diverse estrazioni. I protagonisti di questo nostro mondo – contadini, zolfatari – erano già emigrati nelle gallerie di Milano, dove li andavo riscoprendo nelle opere di Guttuso, Migneco, Fiume. [ivi: 59-61]

Nel corso degli anni Cinquanta i viaggi etnografici di Uccello proseguono, con la costante compagnia della moglie, per un certo periodo del suocero e, nel 1959, dell'amico pittore Tono Zancanaro: «Quando ritornavamo dalle vacanze, i vari pezzi raccolti ci seguivano nella nostra casa di Cantù che diveniva via via un'oasi di Sicilia: e fu questa forse la prima incoscia suggestione di una casa-museo» (Uccello 1980: 39). Ma non sono solo gli oggetti a essere recuperati tra i mercatini dei centri urbani e le masserie di campagna. Il ricercatore coltiva parallelamente anche l'interesse per la "poesia popolare" e ne raccoglie le testimonianze, tra il 1945 e il 1959, fra i contadini del Val di Noto, specialmente nei territori di Palazzolo Acreide e Canicattini Bagni. Sono canti della mietitura e della trebbiatura, invocazioni e scongiuri, strambotti, ninnenanne e soprannomi riuniti in un volumetto (113 pagine) che viene dato alle stampe nel 1959 a Milano per i tipi di Scheiwiller. Non si tratta tuttavia di una semplice silloge di testi dialettali, come il sottotitolo *Poesia popolare siciliana* parrebbe suggerire, ma di un'opera intesa a illustrare il contesto entro cui queste espressioni orali acquistano valori funzionali, estetici e simbolici. Puntuali sono i riscontri con quanto attestato nella letteratura demologica non solo siciliana (L. Vigo, G. Pitre, S. Salomone Marino, C. Avolio, S. A. Guastella, G. Cocchiara, G. Bonomo ma anche C. Nigra, A. D'Ancona, R. Lombardi Satriani, E. Cirese, P. Toschi) ed etnomusicologica (A. Favara, O. Tiby), mentre sul piano interpretativo i riferimenti sono soprattutto a James Frazer (*Ramo d'oro*) e a Mircea Eliade (*Trattato di storia delle religioni*). Per quanto concerne la documentazione etnografica e la trascrizione dei testi (condotta secondo le norme indicate dal dialettologo Giorgio Piccitto) il lavoro spicca come importante contributo alla conoscenza delle tradizioni orali della Sicilia orientale (fu tra l'altro insignito del premio internazionale intitolato a Giuseppe Pitre). Si deve tuttavia registrare la quasi totale assenza di attenzione per il versante squisitamente musicale.

Intorno agli aspetti figurativi (intagli pastorali, immagini votive, cartelloni dei cantastorie e del teatro dei pupi, decorazioni e pitture dei carretti, tecniche di tessitura, ecc.) e alle forme del canto popolare di tradizione contadina si definiscono sempre più

precisamente i contorni della ricerca etnografica di Uccello, come egli stesso pone in evidenza ricordando l'iniziativa destinata a salutare l'uscita del suo primo lavoro: «quando nel 1959 organizzai a Milano una mostra di arte popolare siciliana per presentare la mia raccolta *I canti del Val di Noto*, anche per Vittorini la realtà da me recuperata fu una scoperta» (1980: 59).

Nel 1959 si avvia anche la collaborazione tra l'insegnante siciliano e il *Centro nazionale studi di musica popolare*: non però sulle strade della sua Sicilia, ma nella Lombardia dove era dovuto emigrare. Il 16 novembre 1959 registra a Cantù (Como) 58 documenti sonori (repertori infantili, rituali e d'intrattenimento); più di metà delle registrazioni riguarda il repertorio dei *fregamusoni* (suonatori di flauto di Pan) che accompagnano i canti della *Giubiana*, un fantoccio dato al rogo la sera dell'ultimo giovedì di gennaio (racc. 49). Ancora più cospicuo sarà il risultato di un'indagine condotta tra il 12 e il 27 maggio 1961 in diversi centri delle province di Como, Bergamo e Milano (racc. 61): 242 documenti sonori in prevalenza relativi al repertorio infantile, al canto narrativo e alle tradizioni musicali del Natale. In questo stesso periodo Uccello matura la decisione di ritornare definitivamente in Sicilia, nella prospettiva di potere continuare a condurre con assiduità le proprie ricerche e, soprattutto, organizzare l'esposizione dei reperti tanto faticosamente raccolti in uno spazio adeguato. Il rientro a Palazzolo Acreide (in provincia di Siracusa) avviene nel 1960, e nell'estate dello stesso anno Uccello conduce anche la sua prima campagna di rilevamento in Sicilia per incarico del CNSMP. Questi i ricordi del demologo:

Avevo già iniziato da quando ero in Brianza a collaborare col *Centro nazionale studi di musica popolare*, diretto dal compianto Giorgio Nataletti, per la raccolta dei canti popolari. Questo lavoro, proseguito in Sicilia, mi consentiva di andare in giro coi mezzi della Rai, di muovermi con maggiore facilità, di toccare i punti più impensati, dove dieci-quindici anni prima non mi sarebbe stato possibile andare privo com'ero di alcun mezzo. Per strade impervie, in provincia di Trapani, in provincia di Messina, scopro a mano a mano oggetti, manufatti di cui non avevo mai avuto nozione: era anche una continua scoperta di una dolorosa realtà umana e sociale. Una volta, nel dicembre '61, partii con mia moglie, il tecnico della Rai e l'autista per otto giorni a registrare le novene natalizie [...]. Volevo raggiungere in serata Capo d'Orlando. Di là nei giorni successivi avrei fatto tutti gli spostamenti, perché già avevo avvertito le persone con le quali tenevo spesso contatti e che mi aiutavano nella ricerca anche con amicizia. [Uccello 1980: 70]

Un bilancio assai lusinghiero delle indagini svolte da Uccello per incarico del CNSMP viene delineato nel 1970 da Giorgio Nataletti:

Nel 1960, un insegnante di Palazzolo Acreide, Antonino Uccello, che qualche tempo prima aveva effettuato per il nostro istituto una brillante raccolta nella Brianza, ove egli svolgeva la sua attività, inizia il suo lavoro di prospezione, di ricerca, di raccolta e di registrazione nella sua terra natale; si trattava di una prima raccolta, in realtà; perché da quella raccolta, la n. 54 dell'i-

stituito, e che è dei mesi di giugno e luglio del 1960, a tutt'oggi, la collaborazione di Antonino Uccello con l'istituto non ha avuto soste: nelle pagine che seguono sono documentate le zone da lui percorse, le cittadine e le località da lui vagliate, i temi da lui raccolti. Ne indico qui un particolare aspetto: le raccolte di Uccello, tranne la n. 54 [299 documenti] condotta a fine esplorativo, hanno infatti un preciso carattere monografico. La raccolta n. 63 [lug.-ago. 1961, 85 documenti] è rivolta alla riscoperta dei *nzunzieddi* di Monterosso e di Giarratana, legati a uno dei più antichi riti dell'umanità, e al recupero dei canti "siciliani" di Piana degli Albanesi. La raccolta n. 66 [dicembre 1961, 140 documenti] è un sondaggio sui canti natalizi. Le raccolte nn. 69 [mar.-apr. 1962, 129 documenti], 74 [lug. 1962, 7 documenti] e 81 [sett. 1963, 31 documenti] (quest'ultima effettuata nel penitenziario di Noto) sono dedicate ai canti dei carcerati (materiale pubblicato nel 1965 dallo stesso Uccello). La raccolta n. 85 [giu. 1964, 35 documenti] è stata dedicata al recupero di un antico rito pagano – *u muzzuni* – che si ripete ogni anno ad Alcara Li Fusi. La raccolta n. 94 [sett. 1965, 15 documenti] è una silloge del repertorio dei più noti cantastorie siciliani. La raccolta n. 99 [apr. 1966, 99 documenti] è dedicata alle polifonie della Settimana Santa. La raccolta n. 125 [ott.-nov. 1969, 63 documenti], infine, si orienta verso una triplice direzione: il recupero di un'antica "storia" di zolfatari nel Niseno; il tentativo di salvare il materiale etnomusicale della zona terremotata; e un rilievo, nel Trapanese, dei canti di *salinari*. Un lavoro veramente esemplare che fa onore all'uomo, al cittadino, allo studioso, fatto con una grande passione e con dedizione, con competenza e con assoluto disinteresse (come d'altronde è norma basilare del nostro istituto). [Nataletti 1970: 25]

La disamina di Nataletti traslascia la raccolta n. 103 (lug. 1966, 16 documenti), dedicata alle tradizioni musicali dell'isola di Ustica. Se la sintesi delineata dal direttore del CNSMP sottolinea l'ampiezza e la qualità del lavoro condotto da Uccello, la lettura del catalogo rende ancora più merito al ricercatore, attento non solo ai fenomeni musicali "canonici" (canti e musiche strumentali) ma anche alle svariate forme dell'universo sonoro tradizionale, quali a esempio le grida dei venditori, i richiami di lavoro (a voce, a fischio o effettuati per mezzo di strumenti come la tromba di conchiglia), i canti scanditi dal ritmo del telaio, le acclamazioni devozionali, i lamenti funebri, gli scongiuri e perfino le "grida di donne durante la tempesta" (racc. 69, doc. 55). Va poi ulteriormente sottolineata la tensione etica dello studioso, che non esita a recarsi in contesti estremamente difficili, come il penitenziario di Noto o le baraccopoli del Bèlice (abitate da quanti erano scampati al rovinoso terremoto del 1968). Nell'attività di ricerca si riversa in sostanza l'impegno a dare voce ai gruppi sociali più emarginati: a testimoniare i valori di un mondo da sempre "subalterno" e ora minacciato dal progressivo sfaldamento della propria identità culturale.

Al lavoro *sul campo* Uccello non manca di affiancare una ragguardevole produzione editoriale (volumi, articoli su riviste scientifiche e periodici vari, cataloghi di mostre, antologie discografiche, ecc.), oltre a perseguire con tenace costanza il progetto centrale della sua vita: la creazione di una *Casa-museo*, che sarà infine inaugurata nel 1971 (cfr. Uccello 1980 e 2001, Bonomo 1984-85, Acquaviva-Blancato-Lombardo 1995). Una

parte consistente dell'attività svolta negli anni Sessanta ruota intorno ai temi della musica popolare: dai canti risorgimentali (1961, ried. 1978) a quelli dei carcerati (1965a, ried. 1974), dal repertorio infantile (1962, 1965b, 1965c) ai canti dei contadini (1964), dalla riscoperta di un "pioniere" dell'etnomusicologia siciliana come Corrado Ferrara (1966) alle espressioni musicali della Settimana Santa (1967).

Il volume *Risorgimento e società nei canti popolari siciliani* si fonda quasi esclusivamente su testi desunti da fonti scritte (soprattutto le opere di Leonardo Vigo e Salvatore Salomone Marino), con qualche testimonianza direttamente raccolta sul campo (1978: 255-259). La prospettiva interpretativa si inquadra entro una problematica meridionalistica di impronta gramsciana: il patrimonio culturale depositato nelle forme tradizionali del canto, della leggenda, del proverbio, del motto costituisce una sorta di "contro-storia" che pone in evidenza – a dispetto delle concezioni ufficiali – le sofferte dinamiche di interazione tra ceti dominanti e gruppi subalterni. Nella riedizione del 1978, corredata da un'ampia *Introduzione* di Luigi Lombardi Satriani, lo stesso Uccello – seguendo il suo prefatore – stempera l'idea che questi canti popolari si possano prestare a una lettura univocamente "rivoluzionaria", rapportabile al clima di forte tensione ideologica che si respirava nella «nebulosa temperie di "guerra fredda"» dominante al tempo della prima pubblicazione del libro (1961): «[...] voglio sperare che i canti qui pubblicati non costituiscano [...] elemento e oggetto di mistificazione per il presunto impegno di far assurgere il canto popolare *sic et simpliciter* a strumento di lotta di classe, astraendo o alterando dal contesto storico quella serie di valenze di vario segno che connotano spesso i testi popolari» (1978: 4). Senza volere qui richiamare i diversi spunti critici e tematici aperti da Uccello (molti di essi sono peraltro trattati con puntuale pertinenza da Lombardi Satriani), valga solo aggiungere che questa nuova edizione è arricchita da un'*Appendice etnomusicologica* di Salvatore Enrico Failla, condotta su alcune trascrizioni musicali contenute nel *Corpus* di Favara (1957, II: nn. 498-500) e in uno scritto di Salomone Marino (1898).

Nel volume *Carcere e mafia nei canti popolari siciliani* Uccello arriva a coniugare in modo sistematico lo spoglio della letteratura demologica con i risultati acquisiti nel corso dei rilevamenti effettuati tra il 1961 e il 1965 con il supporto del CNSMP. La prima edizione del libro (1965) è infatti corredata da un disco (33 giri, 17 cm) e da una *Nota etnomusicologica* di Paul Collaer. I fenomeni del brigantaggio e della criminalità organizzata, che già ampiamente avevano attirato l'attenzione degli storici, negli anni Cinquanta cominciano a essere oggetto di inchieste di taglio sociologico condotte direttamente *in loco* (ricordiamo le esperienze di Franco Cagnetta a Orgosolo, in Sardegna, e di Danilo Dolci a Partinico, in Sicilia). Sul versante più specificamente etnomusicologico si deve inoltre considerare la grande lezione di Alan Lomax, che proprio attraverso le ricerche condotte nei penitenziari del Sud degli Stati Uniti rivela «il patrimonio della

musica tradizionale dei negri d'America» (Leydi 1991: 271). Uccello, con la sua indagine, si inserisce quindi in un campo di consolidata tradizione, dove può peraltro investire in modo pregnante le proprie ragioni ideologiche, compiutamente espresse nella *Prefazione* alla riedizione del volume:

A chi è sempre alle prese con le vicende del quotidiano vivere, sfugge forse la crescita che giorno dopo giorno viene lievitando nella coscienza popolare del Sud, a dispetto dei salassi, delle frustrazioni, di ogni rozzo raggio clientelare. E solo in particolari momenti ci si accorge poi di essere quasi improvvisamente cresciuti, quando tutto invece è avvenuto nel silenzio, senza scosse, con la pazienza del contadino che ha portato a compimento, nel ciclo delle stagioni, contro avversità e intemperie, le spighe mature del suo granaio, pronto ad affrontare l'avventura del nuovo anno agricolo. Forse per questo il libro mi riesce oggi più vivo ed attuale: costituisce un momento del mio cammino attraverso la parte più martoriata della Sicilia, ed è al contempo una testimonianza della presa di coscienza che si viene conquistando palmo a palmo come in una guerra di trincea. [1974: XIX-XX]

Tra le annotazioni relative alle modalità della ricerca *sul campo*, di particolare interesse appaiono quelle riferite alla varietà degli "informatori", ai luoghi di rilevamento e alle difficoltà incontrate nella registrazione dei canti:

I canti sono stati pertanto trovati, in linea di massima, tra il popolo, tra i contadini e gli artigiani, che della mafia sono piuttosto le vittime, quando non diventino addirittura gli esecutori materiali delle imprese criminose. [...] L'"onorata società" non avverte, ovviamente, l'urgenza di esprimere nel canto i propri pensieri e sentimenti [...].
Degli informatori [...] daremo di solito le generalità e le indicazioni che riterremo opportune; ma chi ha subito la galera si è spesso rifiutato di fornire la propria testimonianza. Un giovane di Enna ci pregò con buone maniere di non insistere, esprimendo il rammarico di non poterci accontentare: voleva che il ricordo di quella vita si cancellasse del tutto dalla sua memoria.
[...] Ho trovato spesso resistenza a farmi ripetere questi canti da parte degli informatori che si protestavano onesti e innocenti, che affermavano di non avere mai avuto rapporti con la galera o con la magistratura. Spesso abbiamo dovuto far ricorso a schermaglie diplomatiche e a raggiri di ogni genere prima di arrivare a ottenere i canti desiderati. Nella Sicilia centro-occidentale, dove ho raccolto una parte dei componimenti, le resistenze sono state maggiori che altrove. Anche coloro che non hanno avuto rapporti con la legge m'hanno dettato i testi con circospezione, cambiando qualche parola se nel verso c'era riferimento esplicito a luoghi o a persone, e si sono a volte rifiutati di cantare per incidere il canto.
[...] abbiamo scelto come luoghi della nostra ricerca la zona di Partinico, nella Sicilia nord-occidentale; abbiamo anche allargato il campo ad altri centri della Sicilia centrale interessati al fenomeno, [...] per non dire di alcuni canti trovati per caso durante rilievi etnofonici tendenti ad altri tipi d'indagine. [...] Ho poi rivolto la mia attenzione a due paesi della provincia di Siracusa [Canicattini Bagni e Palazzolo Acreide], dove in precedenza altri studi e ricerche erano stati da me condotti [...].

Non potevamo tralasciare un'inchiesta in una casa di reclusione, e abbiamo scelto quella di Noto, che si è rivelata particolarmente importante per gli elementi che vi sono affiorati. I cinque testi inediti, raccolti nel 1954 da un gruppo di studiosi per conto del CNSMP [racc. 27, documenti 52, 53, 117, 160 e 191], danno ancora una volta conferma della circolazione del canto di carcerato in tutta l'Isola [rilevamenti a Palma di Montechiaro, Naro, Giarratana e Sortino], anche se esso vive nei vari ambienti con caratteristiche ben diverse. [Uccello 1974: 34-39]

Il volume è suddiviso secondo la tipologia delle fonti utilizzate (letteratura demologica nella parte prima, testimonianze orali nelle parti seconda e terza) e contiene articolati commenti ai canti – con attenzione per riscontri bibliografici, motivi tematici, forme poetiche e modalità esecutive – puntualmente trascritti secondo la «grafia adoperata nel *Vocabolario siciliano* del Prof. Piccitto, per riprodurre il più fedelmente possibile l'effettiva pronuncia» (Uccello 1974: 40). Non manca qui inoltre una specifica considerazione del dato musicale, trattato da Collaer nella *Nota etnomusicologica* (ried. in Pennino *cd.2002*). Il musicologo belga, che aveva partecipato nel 1954 alla campagna di rilevamento confluita nella raccolta 27 del CNSMP, ereditando dopo la scomparsa di Tivy la responsabilità di elaborare analiticamente il materiale registrato (cfr. *supra*), esamina pertanto le melodie di questi "canti di carcerati" alla luce di una già delineata mappa della tradizione etnomusicale siciliana (cfr. Collaer 1957-59), valutandone particolarmente i moduli scalari (premodali, modal, tonali) e le strutture metrico-ritmiche.

Il disco originariamente allegato alla prima edizione di *Carcere e mafia nei canti popolari siciliani* (1965) – contenente otto canti – non viene più incluso nella ristampa del 1974. Nel 1976 Uccello cura però una più ampia antologia discografica, dal titolo *Canti popolari di carcere e mafia*, per la collana "Folk" della Fonit Cetra di Torino. In questa confluiscono sei dei canti inclusi nel disco precedente più tredici inediti, oltre a tre canti appartenenti alla racc. 27 del CNSMP (per un totale di ventidue brani). L'interno della copertina presenta una consistente nota di Uccello e una sintesi del contributo musicologico di Collaer. La stessa collana della Fonit Cetra aveva inoltre ospitato, due anni prima (1974), una selezione di alcune tra le più significative registrazioni effettuate da Uccello per conto del CNSMP. Quest'altra antologia, dal titolo *Era Sicilia*, comprende ventuno documenti sonori – riguardanti in prevalenza la sfera rituale (Natale, Settimana Santa, San Giovanni), il lavoro (contadini, salinai) e la musica strumentale – illustrati da puntuali note di copertina. Per una più ampia valutazione delle due antologie discografiche si rinvia alla pregevole riedizione curata da Gaetano Pennino nell'ambito di questo stesso progetto editoriale ("Archivio Sonoro Siciliano", vol. 1).

All'indagine etnomusicologica si ricordano anche alcuni articoli apparsi su periodici. Segnaliamo in particolare un interessante testo dedicato ai giochi infantili di Canicattini Bagni e Palazzolo Acreide (1962), corredato dalla trascrizione musicale – a firma Lenardon – della filastrocca *All'unu sulì* (cfr. CNSMP racc. 54, doc. 298). L'articolo, pubbli-

avvio di un duraturo rapporto di collaborazione tra lo studioso e una delle più importanti istituzioni culturali dell'Isola (cfr. Ruffino 1990), anche in virtù dei rapporti personali che Uccello intrattiene con il dialettologo ragusano Giorgio Piccitto. Va poi ricordato l'articolo *Riti e canti della mietitura nella campagna di Canicattini Bagni* (1964, riedito in questo volume), che amplia e sviluppa quanto scritto nei *Canti del Val di Noto* alla luce delle successive ricerche *sul campo* (nel secondo disco accluso alla presente pubblicazione si possono ascoltare i canti dell'aia cui si fa riferimento nel testo; alcuni canti di mietitura e trebbiatura raccolti da Uccello nella Sicilia centrale sono editi in Fugazzotto-Sarica *cd.*1994). Grazie a indagini effettuate sempre a Canicattini (cfr. CNSMP, racc. 54 del 1960), istituisce qualche anno dopo (1967) un interessante confronto con quanto attestato all'inizio del Novecento (*La festa dell'Ecce Homo in Canicattini Bagni*, in Pitrè 1900: 361-364), raccogliendo l'ultima testimonianza di un canto che veniva eseguito da un gruppo di giovani donne (i *virginelli*) durante la processione del Venerdì Santo per invocare la protezione delle campagne (anche questo documento è incluso nel secondo disco). Va infine segnalato il contributo dedicato al musicista Corrado Ferrara (Noto 1862 - Canicattini Bagni 1909), che ha il merito di attirare l'attenzione degli specialisti su una delle figure più notevoli tra quanti si sono occupati del folklore musicale siciliano in epoca positivista (cfr. Carpitella 1972, Bonanzinga 1995; il testo è riedito in Penino *cd.*2002).

Negli anni Settanta Uccello volge le proprie energie soprattutto all'organizzazione della *Casa-museo*, promuovendo numerose iniziative finalizzate alla conoscenza del patrimonio folklorico siciliano (mostre, concerti di cantori popolari e di musicisti di *folk revival*, tavole rotonde, seminari, ecc.). Riguardo all'ambito della musica popolare va ricordata la *Mostra di strumenti musicali siciliani vecchi e nuovi* (13-21 aprile 1974), patrocinata dall'Ente Provinciale Turismo di Siracusa, dove vengono esposti numerosi cordofoni prodotti da artigiani catanesi e siracusani (soprattutto chitarre e mandolini), alcuni strumenti tradizionali (scacciapensieri, flauti di canna, tromba di conchiglia e tamburello), svariate figure di suonatori riprodotte in statuine da presepe, una raccolta di libretti di cantastorie e una scelta di testi relativi alle tradizioni musicali siciliane (Favara, Ferrara, Nataletti, Uccello). In questa sezione spicca anche un volumetto in tedesco: *Meyerbeer. Siziilianische Volkslieder* (1970) dell'etnomusicologo berlinese Fritz Bose (ed. it. 1993).

Si tratta di una raccolta di musiche popolari siciliane effettuata nel 1816 da Jakob Meyerbeer, allora giovane compositore giunto in Italia per perfezionarsi nelle tecniche del melodramma. Nel 1966 Bose si reca in Sicilia per controllare la trascrizione dei testi poetici e valutare l'interesse della collezione Meyerbeer (38 notazioni musicali tra canti e danze) avvalendosi della consulenza di Piccitto e di Uccello. Quest'ultimo tuttavia, non possedendo specifiche conoscenze musicologiche, si limita a fornire indicazioni di

carattere generale, soprattutto mirate a evidenziare l'impronta urbana e semiculturale delle melodie. L'episodio, oltre a costituire un riconoscimento per la competenza etnomusicologica di Uccello, offre l'opportunità di richiamare quella che consideriamo una grave mancanza nel suo lavoro di documentazione: le tradizioni musicali urbane dei centri maggiori (Catania, Messina e Palermo), e specialmente quelle relative agli *orbi*, i cantastorie ciechi specializzati nel repertorio sacro (cfr. Guggino 1980 e Bonanzinga 1993b). D'altra parte va detto che questa carenza rispecchia un atteggiamento condiviso da molti ricercatori del tempo, impegnati a privilegiare la documentazione e l'analisi del sostrato "arcaico" del folklore musicale (generalmente associato alla tradizione agro-pastorale) a discapito delle tradizioni musicali urbane, ritenute eccessivamente ibridate da influenze culte, da mode esterne (nazionali e internazionali), dalla circolazione scritta dei testi, ecc., e per questo meno caratterizzanti l'identità locale, vista più nel segno della continuità col passato che come prodotto di una storia densa di contaminazioni e stratificazioni culturali.

Conclusa la stagione delle ricerche etnomusicologiche promosse dal CNSMP, l'attenzione alla dimensione sonora della cultura popolare resterà costante negli ultimi lavori del demologo, in prevalenza rivolti alla cultura materiale e all'arte figurativa popolare. Egli infatti sottolinea la funzione rituale del "fischio" negli scritti sui fischietti di terracotta (1972, 1977), mentre nel saggio sulla tessitura popolare (1978) rileva che il telaio manuale in legno è vissuto nell'immaginario popolare come «un prezioso e armonico strumento musicale» (1978: 27). Di interesse assai notevole sono inoltre le testimonianze raccolte tra i pastori iblei riguardo alle funzioni estetiche e simboliche, oltre che tecniche, assunte dai campani per gli animali: «lo sento il suono del campanaccio che va bene o va male. Oppure se fra tutti insieme ce n'è uno ch'è fuori tono, lo sento. Tutti insieme dovrebbero formare una musica: come c'è il clarino, come c'è il violino, c'è la chitarra, c'è i piattini, c'è il contrabbasso, c'è la cornetta. Quella è una musica completa. [...] Devono *arrimarsi* (far rima): il fatto che uno canta una canzone, e che oltre che devono rimare le parole deve rimare anche la melodia, lo stesso è quello che noi diciamo *u tròcculu rù campani*» (1973: 175). Tutte queste attestazioni manifestano una raffinata sensibilità verso la "fonosfera" tradizionale e contribuiscono a ridefinire i confini della nozione di "musica" entro il contesto popolare siciliano (cfr. Bonanzinga 1993a: 15-18).

Nel 1979, anno della prematura scomparsa di Antonino Uccello, esce a Palermo – in pregiata edizione per i tipi di Flaccovio – la monografia *Il presepe popolare in Sicilia*. Le tradizioni musicali della Natività costituiscono oggetto di una delle tre appendici: *Canti e novene del Natale in Sicilia* di Salvatore Enrico Failla, il musicologo catanese che aveva curato l'anno prima la *Nota etnomusicologica* inclusa nella riedizione del libro sui canti popolari del Risorgimento (1978, cfr. *supra*). Failla avvia la rassegna riportando la *Ninnaredda* di Noto trascritta da Corrado Ferrara (1908: 88-90) e prosegue esa-

minando canti e brani strumentali (per complesso bandistico, orchestra di cordofoni e zampogna “a paro”) registrati da Uccello a Francofonte, Melilli, Custonaci, Acireale, Buscemi e Maletto, fornendone le rispettive trascrizioni musicali (sei di questi documenti sonori compaiono nell'antologia discografica *Era Sicilia*: brani 11-15 e 21).

Il quadro dell'indagine etnomusicologica in Sicilia, entro cui si colloca anche l'attività di Uccello, va tuttavia esteso, a partire dal 1962, alle campagne promosse da altre due istituzioni extra-isolane: l'*Archivio Etnico Linguistico-musicale* (AELM) della Discoteca di Stato di Roma e l'*Istituto Ernesto De Martino* di Milano. Per l'AELM vanno ricordate le raccolte effettuate tra il 1965 e il 1970 da Antonio Pasqualino (“teatro dei pupi”, contastorie e suonatori di zampogna “a paro”), da Aurelio Rigoli (varianti della “Storia della baronessa di Carini”) e da Elsa Guggino (canti dei carrettieri, dei contadini e della Settimana Santa) (cfr. Biagiola 1986: 401-422). Le indagini promosse dall'*Istituto Ernesto De Martino* si svolgono nel periodo 1962-1973 grazie alla collaborazione di numerosi ricercatori (fra i quali Gianni Bosio, Danilo Dolci e Michele L. Straniero), e sono specialmente orientate alla documentazione delle espressioni musicali connesse ai mestieri, alle celebrazioni festive e allo spettacolo popolare (cfr. Coggiola 1986). Nel 1970 si fonda infine a Palermo, per iniziativa di Elsa Guggino, l'Associazione *Folkstudio*: la prima istituzione siciliana – tuttora attiva – specificamente costituita con la finalità di documentare e rendere fruibili le tradizioni etno-musicali dell'Isola (cfr. Guggino 1995, 2004).

Così negli anni Sessanta e Settanta si continua a lavorare *sul campo*, con immutata passione e condividendo la stessa urgenza a salvare uno straordinario patrimonio culturale dall'oblio. Solo qualche anno più tardi si giunge a ratificare il valore scientifico delle ricerche sulla musica popolare e l'etnomusicologia entra ufficialmente a far parte dell'ordinamento accademico italiano, attraverso l'istituzione di cattedre nelle Università di Roma (1976) e di Bologna (1980), rispettivamente tenute da Diego Carpitella e da Roberto Leydi.

Antonino Uccello della cultura popolare ha condiviso la variegata trama del vissuto, semplicemente, con divertimento e poesia, ma anche con l'irruenza di chi sostiene con saldezza le proprie ragioni. Al di là dei pregi e dei limiti teorico-metodologici della sua opera, come inevitabilmente accade per tutte le “opere”, restano quei 920 documenti sonori che compongono il suo *Corpus etnomusicale siciliano*. Sarebbe lieto di riascoltare le voci e i suoni raccolti in anni lontani e di sapere che qualcuno legge le sue schede da campo e le sue note per riannodare i fili della memoria. La consegna per noi è di portare avanti questo progetto editoriale, studiando e divulgando ciò che è rimasto per troppo tempo quasi del tutto ignorato: non solo per il valore documentario che assumono le testimonianze del passato, ma anche per conferire senso al nostro *ricercare* di oggi, che con quel passato non può smettere di dialogare.

Riferimenti

d. = edizione discografica

cd. = edizione in compact disc

Acquaviva, Rosario - Blancato, Nello - Lombardo, Luigi

1995 *Antonino Uccello e la Casa Museo*, Distretto scolastico n. 55, Palazzolo Acreide.

Biagiola, Sandro

1986 (a cura di), *Etnomusica. Catalogo della musica di tradizione orale nelle registrazioni dell'Archivio Etnico Linguistico-Musicale della Discoteca di Stato*, Il Ventaglio, Roma.

Bonanzinga, Sergio

1993a *Forme sonore e spazio simbolico. Tradizioni musicali in Sicilia*, Archivio delle tradizioni popolari siciliane, 31-32, Folkstudio, Palermo.

1993b *Introduzione*, in Bose 1993: 9-69.

1995 *Etnografia musicale in Sicilia. 1870-1941*, CIMS, Palermo.

1997 (a cura di), *Canti popolari in Sicilia*, numero monografico di “Nuove Effemeridi”, X, 40.

Bonomo, Giuseppe

1984-85 *Antonino Uccello: dai “Canti del Val di Noto” alla Casa-museo*, in “Uomo e Cultura”, XVII-XVIII, 33-36: 137-147.

1989 *Pitrè la Sicilia e i Siciliani*, Sellerio, Palermo.

Bose, Fritz

1993 *Musiche popolari siciliane raccolte da Giacomo Meyerbeer*, ed. it. a cura e con Introduzione di S. Bonanzinga, Sellerio, Palermo (tit. or.: Meyerbeer. *Sizilianische Volkslieder*, Walter De Gruyter & Co., Berlin 1970).

Bronzini, Giovanni Battista

1991 *Intellettuali e poesia popolare nella Sicilia dell'Ottocento*, Sellerio, Palermo.

Buttitta, Antonino

1974 *Introduzione* alla riedizione di Corrado Avolio, *Canti popolari di Noto. Studii e raccolta*, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo (ed. or. 1875).

1995 *Elogio della cultura perduta*, in “Nuove Effemeridi”, VIII, 32: 2-10.

Carapezza, Paolo Emilio

1980 *Alberto Favara e Ottavio Tiby, pionieri della musicologia siciliana*, in “Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Palermo”, IV s., vol. XXXVIII, parte seconda (Lettere): 9-22.

Carpitella, Diego

1972 *L'etnomusicologia in Italia*, in Id., *Materiali per lo studio delle tradizioni popolari*, Bulzoni, Roma:161-186; ried. in Carpitella 1973.

1973 *Musica e tradizione orale*, Flaccovio, Palermo.

Carpitella, Diego - Lomax, Alan

cd.2000 (eds.), *Italian Treasury: Sicily. Sicilian Traditional Music collected by Alan Lomax and Diego Carpitella in July 1954*, “Alan Lomax Collection”, Rounder Records, Cambridge (Mass.).

Cirese, Alberto M.

- 1973 *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palumbo, ed. accresciuta (I ed. 1971).
- 1976 *Intellettuali, folklore, istinto di classe. Note su Verga, Deledda, Scotellaro, Gramsci*, Einaudi, Torino.

Cocchiara, Giuseppe

- 1923 *Popolo e canti nella Sicilia d'oggi*, Sandron, Palermo.
- 1951 *Pitrè la Sicilia e il folklore*, D'Anna, Messina.
- 1954-56 *Il Corpus di Musiche Popolari Siciliane di Alberto Favara*, in "Annali del Museo Pitrè", V-VII: 54-62; ristampato come *Premessa* in Favara 1957.
- 1957 *Il folklore siciliano*, 2 voll., Flaccovio, Palermo.

Coggiola, Franco

- 1986 *Fonti orali per la storia e l'antropologia: testimonianze e documenti del mondo contadino e operaio. Prima relazione sulla Nastroteca dell'Istituto Ernesto De Martino, Centro Studi e Documentazione della storia, della cultura alternativa in Italia del dopoguerra*, Istituto di Filosofia dell'Università degli Studi di Urbino.

Collaer, Paul

- 1957-59 *Note préliminaire relative aux enregistrements effectués par le Centro Internazionale Studi di Musiche Mediterranee dans le Sud de la Sicile en 1955*, in "Annali del Museo Pitrè", VIII-X, 6-16; trad. it. di A. Fiorenza in "Nuove Effemeridi", III (1990), 11: 217-223, con una nota di S. Bonanzinga.
- 1965 *Nota etnomusicologica ai canti*, in Uccello 1965: 190-210; ried. in Pennino cd.2002.
- 1981 *Musique Traditionnelle Sicilienne*, 2 voll., Fonds Paul Collaer, Tevuren; estr. in trad. it. (vol. I, pp. 50-58) a cura di G. Adamo e R. Giagni: *I modi della musica tradizionale siciliana*, in "Culture Musicali", I, 2: 3-17.

De Martino, Ernesto

- 1948 *Il mondo magico. Prolegomeni ad una storia del magismo*, Einaudi, Torino (II ed. 1958).
- 1958 *Morte e pianto rituale. Dal lamento pagano al pianto di Maria*, Einaudi, Torino.
- 1959 *Sud e magia*, Il Saggiatore, Milano.

Documentazioni e Studi RA

- 1977 (a cura di), *Folk Documents Sonori. Catalogo informativo delle registrazioni musicali originali*, ERI, Torino.

Failla, S. Enrico

- 1978 *Appendice etnomusicologica*, in Uccello 1978: 269-280.
- 1979 *Canti e novene del Natale in Sicilia*, in Uccello 1979: 266-288.

Favara, Alberto

- 1898 *Il canto popolare nell'arte*, in "Arte Musicale" (Palermo), fasc. marzo-aprile; ried. in Favara 1959.
- 1905 *Le melodie tradizionali di Val di Mazara*, in *Atti del Congresso internazionale di Scienze storiche - Roma 1903*, Roma: VIII, 93-105; ried. in Favara 1959.
- 1923a *Canti e leggende della Conca d'Oro*, in "Rivista d'Italia", XXVI: 287-303; ried. in Favara 1959; ried. in "Nuove Effemeridi", III (1990), 11.
- 1923b *Il ritmo nella vita e nell'arte popolare in Sicilia*, in "Rivista d'Italia", XXVI: 79-99; ried. in Favara 1959.
- 1957 *Corpus di musiche popolari siciliane*, a cura di O. Tiby, 2 voll., Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo, Palermo.
- 1959 *Scritti sulla musica popolare siciliana - Con un'appendice di scritti di U. Ojetti, C. Bellaigue, E. Romagnoli e A. Della Corte*, a cura di T. Samonà Favara, De Santis, Roma.

Ferrara, Corrado

- 1896 *La musica dei vanniatori o gridatori di piazza notigiani*, Tip. Zammit, Noto; ried. in "Nuove Effemeridi", III (1990), 11.
- 1908 *L'ignota provenienza dei canti popolari in Noto*, Tip. Zammit, Noto.

Ferretti, Rossana

- 1993 *Dal Centro Nazionale Studi di Musica Popolare agli Archivi di Etnomusicologia*, in "Annuario degli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia", I: 13-30.

Fugazzotto, Giuliana - Sarica, Mario

- cd.1994 (a cura di), *Cumpagnu ti mannu lu Signuri. Canti e orazioni di mietitura e trebbiatura in Sicilia (Province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Messina e Siracusa)*, Taranta TA012, Firenze.

Gallini, Clara

- 1986 (a cura di), *Ernesto De Martino. La ricerca e i suoi percorsi*, numero monografico di "La Ricerca Folklorica", 13.

Gramsci, Antonio

- 1950 *Letteratura e vita nazionale*, Einaudi, Torino.

Guggino, Elsa

- 1980 *I canti degli orbi. 1. I cantastorie ciechi a Palermo*, Archivio delle tradizioni popolari siciliane - Folkstudio, 4, Palermo.
- 1995 (a cura di), *Folkstudio venticinque anni*, Folkstudio, Palermo.
- 2004 *I canti e la magia. Percorsi di ricerca*, Sellerio, Palermo.

Leydi, Roberto

- 1991 *L'altra musica. Etnomusicologia. Come abbiamo incontrato e creduto di conoscere le musiche delle tradizioni popolari ed etniche*, Giunti-Ricordi, Firenze.

Lombardi Satriani, Luigi M.

- 1974 *Introduzione*, in Uccello 1974: V-XVIII.
- 1978 *Introduzione*, in Uccello 1978: IX-XXXI.
- 1980 *Antropologia culturale e analisi della cultura subalterna*, Rizzoli, Milano.

Nataletti, Giorgio

- 1970 (a cura di), *La ricerca dei linguaggi musicali della Sicilia dal 1948 al 1969 e l'opera del C.S.N.M.P.*, Accademia Nazionale di S. Cecilia - Rai Radiotelevisione italiana, Roma.

Pennino, Gaetano

- cd.2002 (a cura di), *Era Sicilia I Canti popolari di carcere e mafia. Canti raccolti e presentati da Antonino Uccello*, contiene i testi *Nota etnomusicologica ai canti* di P. Collaer (1965) e *Corrado Ferrara pioniere dell'etnomusicologia* di A. Uccello (1966), "Archivio Sonoro Siciliano", vol. 1, Regione Siciliana, Palermo.

Piccitto, Giorgio

- 1947 *Elementi di ortografia siciliana*, Crisafulli, Catania.
- 1950 *Per un moderno vocabolario siciliano*, Biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università di Catania, Catania.

- Pitrè, Giuseppe
1900 *Feste patronali in Sicilia*, Clausen, Torino-Palermo.
- Renda, Francesco
1990 *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, 3 voll., Sellerio, Palermo (II ed.).
- Ruffino, Giovanni
1990 (a cura di), *Il Centro di studi filologici e linguistici siciliani (1951-1990)*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- Salomone Marino, Salvatore
1898 *La Rivoluzione Siciliana del 1848-49 nei canti popolari*, Tip. Coop. fra gli Operai, Palermo.
- Tiby, Ottavio
1957 *Il canto popolare siciliano. Studio introduttivo*, in Favara 1957, I: 2-113.
- Uccello, Antonino
1959 *Canti del Val di Noto. Poesia popolare siciliana*, Scheiwiller, Milano.
1961 *Risorgimento e società nei canti popolari siciliani*, Parenti, Firenze; ed. accresciuta con *Introduzione* di L. M. Lombardi Satriani e *Appendice etnomusicologica* di E. Failla, Pellicanolibri, Catania 1978.
1962 *Note di folklore siciliano. Giochi fanciulleschi*, in "Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani", 8 (*Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti*, 3 voll.), III: 313-328; ried. in Uccello 1999.
1964 *Riti e canti della mietitura nella campagna di Canicattini B.*, in "Archivio Storico Siracusano", X: 111-136.
1965a *Carcere e mafia nei canti popolari siciliani*, con una *Nota etnomusicologica* ai canti di P. Col-laer, disco allegato 33.17, Edizioni Libri Siciliani, Palermo; ried. con *Introduzione* di L. M. Lombardi Satriani, De Donato, Bari 1974.
1965b *Filastrocche fanciullesche di carattere religioso a Palazzolo Acreide*, in "Selecta", periodico dell'Istituto Magistrale di Noto, 8: 3-8.
1965c *Note di folklore siciliano. Altri giochi fanciulleschi*, in "Selecta", periodico dell'Istituto Magistrale di Noto, 9: 3-11; ried. in Uccello 1999.
1966 *Corrado Ferrara pioniere dell'etnomusicologia*, in "Archivio Storico Siracusano", XII: 79-90; ried. in Pennino cd.2002.
1967 *La processione del Venerdì Santo a Canicattini Bagni. Appunti di folklore siciliano*, in "Rivista di Etnografia", XXI: 3-11.
1972 *I santi patroni non fischiano più*, in "Sicilia", 70: 98-101.
1973 *La civiltà del legno in Sicilia. Contadini e pastori iblei*, Cavallotto, Catania.
d.1974 (a cura di), *Era Sicilia*, Fonit Cetra Lpp 238, con note di copertina; ried. in Pennino cd.2002.
d.1976 (a cura di), *Canti popolari di carcere e mafia*, Fonit Cetra Lpp 299, con note di copertina; ried. in Pennino cd.2002.
1977 *I fischietti di terracotta di una bottega calatina*, Casa Museo Ed., Palazzolo Acreide (Sr).
1978 *Tessitura popolare in Sicilia. L'ideologia della coltre nella civiltà agropastorale*, Zangarastampa, Siracusa.
1979 *Il presepe popolare in Sicilia*, con *Appendici* a cura di A. Barricelli e di S. E. Failla, Flaccovio, Palermo.
1999 *Il volo degli aquiloni. La liturgia del gioco nei paesi del Siracusano*, a cura di Luigi Lombardo, Accademia dei Palici, Siracusa.
2001 *Casa museo di Palazzolo Acreide*, seconda ed. riveduta e aggiornata a cura di Gaetano Pennino, Regione Siciliana, Siracusa (I ed. 1973).





Antonino Uccello and the Beginning of Ethnomusicological Fieldwork in Sicily

Sergio Bonanzinga

Until the 1950s, production activities and lifestyles in Sicily still have traditional features. Farmers harvest wheat manually during long summer days, and then thresh it with the help of animals. Fishing, sheep-breeding, salt production, and mineral extraction techniques have undergone minor changes since ancient times. Rites and ceremonies still mark the phases of community life (birth, childhood, marriage, death), as well as the passing of seasons. Bad road conditions make it difficult to get in contact with the most isolated communities, often preserving peculiar customs. The widespread illiteracy and the limited influence of mass-media (in Italy, television starts broadcasting in January 1954) favor the persistence of an extraordinarily rich oral tradition (songs, fairy tales, music, dramas, beliefs, etc.). News is still spread by means of drums played by municipal drummers, and the most effective advertising method is the itinerant sellers' and occasional workers' modulated cries. Stories of French Paladins are staged in marionette theaters or narrated in public squares by storytellers in the presence of an always numerous and interested audience. Religious events are celebrated all year round, by street-musicians (called "*orbi*", i.e. "blind") specialized in the sacred repertoire who perform inside private homes in exchange of money. This world does not differ much from the one described in folklore literature by authors like Giuseppe Pitrè, Salvatore Salomone Marino, Corrado Avolio, and Serafino Amabile Guastella (see Cocchiara 1957, Buttitta 1974, Bonomo 1989, Bronzini 1991).

The reasons for such substantial permanence of the folk universe must obviously be related with the social and economic processes occurring in Sicily in the first half of the 1900s, resulting from the profound contradictions which, since the unification of the Kingdom of Italy, characterize the relationship between the industrialized north and the rural south, the latter still subjugated to the tough rules of large landed estates. Suffice it to think that in 1946, approximately a thousand Sicilian families still own almost one third of the entire territory, whereas hundreds of thousands of farmers live at minimum subsistence levels (see Renda 1990, III: 200). Not to mention the very hard working conditions in sulphur mines, where children are employed without any form of control; or the tough situation of fishermen, who run enormous risks without being covered by any professional guarantee.

Liberal tendencies deriving from partisan and anti-fascist fighting involve Sicily only partially, where instead a reactionary separatism grows stronger after the Second World War, and binds to the phenomenon of banditry, assuming a precise armed connotation. One of the most obscure pages of Sicilian history deals with the massacre of Portella Della Ginestra occurring on May 1st, 1947, when the men of Salvatore Giuliano's gang shoot at farmers gathered to celebrate Labor Day. Even stranger does this fact appear, as farmers are the main opponents against the still-prevalent large-landed-estate system, in open conflict with the hegemonic ranks that try to keep their privileges with the support of the separatist movement. With the backing of leftist parties and labor unions, fights for agricultural reforms and work contracts start, and continue for around twenty years. Therefore, in the fifties the difficult democratization process begins, which will cause the breakdown of the feudalistic order. Yet the crisis of the old regime does not foster the much-desired passage to a modern economy based on the revival of agriculture, animal-farming, and handicraft

activities along with well-balanced industrialization and qualified tourism. Instead, an acute crisis of traditional productive sectors takes place, which drives people to emigrate again to Northern Italy and abroad (see Renda 1990, III: *passim*).

In this climate of strong political and social tensions, intellectuals denounce subordinate classes' existential and material straits. A new sympathy for southern Italy's folklore emerges in literature, painting, cinema, as well as in sociological and ethnological essays. With regard to literature, a fundamental role is fulfilled by the book *Cristo si è fermato a Eboli* [Christ Stopped at Eboli] (1945), in which Carlo Levi offers an effective vision of country life, reporting the stories related to his political internment in Basilicata. The struggles for the land, along with the Sicilian farmers unions demands, have been described by Ignazio Buttitta in poetry, whose verses are often recited in public by story-singers (*Lu pani si chiama pani* [Bread is Called Bread], 1954; *Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali* [Lament for the Death of Turiddu Carnivali], 1956). While Renato Guttuso, Salvatore Fiume and Giuseppe Migneco paint the troubled faces of a Sicily in trasformation, "neo-realistic" movies feature social commitment, as in *La terra trema* [The Earth Trembles] by Luchino Visconti (1948), dedicated to the uncertain existence of fishermen from Aci Trezza, near Catania, *In nome della legge* [In the Name of the Law] by Pietro Germi (1949), dealing with the difficult issue of mafia, and *Il cammino della speranza* [Path of Hope], by Pietro Germi (1950), based on the tragic conditions of emigrants. Documentaries follow neo-realistic films, and often illustrate aspects of rural life (jobs, feasts, folk theater). Perfect examples of this type of documentaries are those produced by "Panaria film" of Palermo between 1947 and 1948 (*Opera dei pupi* [Puppet Theater], *Tonnara* [Tuna Fishing], *Tra Scilla e Cariddi* [Between Scylla and Charybdis], *Bianche Eolie* [White Aeolian Islands]), as well as those made in 1954 by Mario Verdone (*Immagini popolari siciliane sacre e profane* [Sicilian holy and profane folk images], *Mestieri per le strade* [Jobs on the streets]), and in 1955 by Vittorio De Seta (*Sulfarara* [Sulphur Miner], *Pasqua in Sicilia* [Easter in Sicily], *Contadini del mare* [Farmers of the sea], *Parabola d'oro* [Golden Parable]). As for a more scientific reflection, an important impulse comes from the publication of *Il mondo magico* [Magic World] by Ernesto De Martino (1948) and of *Osservazioni sul folklore* [Observations on Folklore] by Antonio Gramsci (printed in 1950, though the author had written it twenty years earlier, when he was in prison for antifascist activities). Subsequent to these manifold spurs, the first sociological and ethnological studies are carried out, in which political militancy is often parallel to fieldwork. In Sicily, credit for the revival of anthropologic subjects at the university, which starts at the beginning of the century when Pitrè begins to teach Folk Psychology at the University of Palermo, should mainly be given to Giuseppe Cocchiara, and his followers Giuseppe Bonomo and Antonino Buttitta.

In Italy's social and cultural post-war picture, CNSMP (*Centro Nazionale Studi di Musica Popolare* [National Center of Folk Music Studies], since 1989 named *Archivi di Etnomusicologia* [Ethnomusicology Archives]), a non-Sicilian institution based in Rome, focuses on ethnical and musical research, sponsoring the first surveys carried out by means of tape-recorders. Musicologist Giorgio Nataletti was appointed Director of the Center, which was established in 1948 on the joint initiative of the Santa Cecilia National Academy and the RAI National Radio Corporation. Since it was established, and until the late sixties, the Center worked intensively, producing one among Italy's most extensive documentation heritages: "more than 7,000 folk music recordings, offering an exhaustive picture of Italian musical folklore and its varied shapes" (Ferretti 1993: 29). It is no coincidence that research starts in Sicily, a region that drew several folklore scholars' qualified attention in the 1800s, and that has the broadest folk music repertoire written on staff paper: more than a thousand melodies collected and partly analyzed between 1896 and 1923 by Alberto Favara (Salemi 1863 - Palermo 1923), a musician and composer who also directed the Conservatory of

Palermo (see Carpitella 1972, Carapezza 1980, Bonanzinga 1995). After the first recording organized by Nataletti in a RAI studio in Rome (collection No. 1), musicologist Ottavio Tiby from Palermo actually makes the first field trip, with the aim of integrating with sounds the content of Favara's *Corpus*, whose critical essay he is writing at that time to be published in 1957. From 1951 to 1953, Tiby, who is Favara's son-in-law, carries out research in the provinces of Palermo and Trapani, with flying trips to Sculiana (Agrigento) Reitano (Messina), and Caltanissetta (collections 17, 19, and 20). In 1954, Diego Carpitella and Alan Lomax continue that type of work (collection 24, see Carpitella-Lomax cd.2000), choosing to begin in Sicily the first extensive fieldwork on Italian regions' musical folklore (see Carpitella 1972: 18-19). Based on these surveys, team research is organized in 1955, with the participation of Italian scholars (G. Nataletti, O. Tiby, Giuseppe D'Anna,) and foreign ones (Maguy Andral, Paul Collaer, Claude Marcel-Dubois, Marius Schneider). Their goal is to verify the reliability of Favara's *Corpus* and to fill its gaps, carrying out the recording mainly in eastern Sicily (collection 27). That year, due to the untimely death of Tiby, who had projected and directed the research together with Nataletti, Collaer is entrusted with the task of processing the collected materials. With the exception of a "preliminary note" appearing in 1960, the research results are published integrally only in 1981. In the sixties, besides some monographic research campaigns carried out by Antonio Pasqualino (on story-singers, collection 60), Leo Levi and Giuseppe Valentini (on the Greek-Albanian liturgy used at the Martorana Church in Palermo, collection 89), and Diego Carpitella (on musical traditions of the island of Pantelleria, collection 110), the most intense and constant collaboration with CNSMP is implemented by a Sicilian teacher: Antonino Uccello, who records hundreds of tracks in all provinces of Sicily between 1960 and 1969 (collections 54, 63, 66, 69, 81, 85, 94, 99, 103, 125; and comp. 74 in collaboration with James Mc Neish). The preponderance of Uccello's work during the 20-year research promoted by CNSMP in Sicily (1948-1969) stands out: a good 920 tracks recorded, out of about 1400 (see Nataletti 1970, RAI Documentations and Studies 1977: 403-497).

The experiences of Antonino Uccello (Canicattini Bagni 1922 - Palazzolo Acreide 1979) can be considered a symbol of the ethical and political tension that many intellectuals and artists manifest in the post-war period toward folklore and especially toward the agricultural and animal-farming civilizations. The fact of being a teacher emigrated to northern Italy (he was an elementary school teacher) is a fundamental experience for Uccello's educational growth. In 1947 he moves to Brianza (Lombardy), where two years later he is joined by his wife (Anna Caligiore, married in 1944). Uccello himself explains in detail the genesis of his interest toward folk culture, and particularly toward work- and family-life-related artifacts:

After the Allied Forces' landing, during the battles being fought by farmers to conquer uncultivated lands, I started becoming aware of a world that compelled me to observe and understand.

When we used to go to abandoned lands and large estates, farmers would often get rid of everyday tools, so that spoons, and bovine and ovine wooden harnesses could easily be found in garbage dumps. Like a gesture for destroying a bad past. It was the refusal of a world that represented a state of oppression, their ancient misfortune.

Those were the objects I had seen since I was born, our family's daily life utensils. My family was so poor that even in our only chest of drawers, a dowry brought by my mother, the carpenter had replaced the marble top with painted wood; "to save money", as we used to say.

[...] I was not even twenty, and I already tried to recover whatever I could.

Back then I was mainly interested in poetry, including folk poems. School, that had cost my mother's and grandparents' hunger and inexpressible efforts, never let me understand the meaning of the things I was collecting. I began being aware of that only at twenty, when I emigrated to Brianza, where I came into contact with people who had an education different from mine. [...]

During the holidays I used to return to my hometown. I got married when I was still young. My wife

comes from a family of small farmers. Together with her, we went on trips in search of folk poems, customs, traditions, and tokens of lower classes' ways of life.

Those first objects and working tools that we initially found in the garbage, could more easily be found among the rubbles of fallen walls and roof tiles, abandoned under a general indifference, after the agricultural reform failed (1950) and the great emigration occurred. Consumer goods began to prevail and represent a world of social advancement. Department store utensils were in competition with wooden spoons and rural instruments.

Summer and Christmas were times of research for us. [Uccello 1980: 21-23]

Gramsci and De Martino stir Uccello's autobiographical reflection. Folklore represents the awareness of the world and the life of subordinate social classes, but is inevitably relegated by its protagonists to the corner of bad memories (in this respect, see: Cirese 1973, 1976; Lombardi Satriani 1980; Gallini 1986). However, the "stare from afar" allows the young teacher – who read *Cristo si è fermato a Eboli* and Vittorini's "Politecnico" when he was still living in his hometown (Uccello 1980: 59) – to develop a deeper awareness of the immense heritage represented by folk culture. Frequenting Milan's artistic and intellectual milieu of the fifties spurs the Sicilian schoolteacher's passion for ethnographic research:

Ernesto Treccani, Raffaellino De Grada, Salvatore Fiume, Luigi Guerricchio, Luciano Budigna, Bartolo Cattafi, Scheiwiller, Bosio, and Leydi are among the first ones I met. [Uccello 1980: 22]

When I moved to Cantù, new horizons truly opened up, and I was able, also through painter Ugo Bernasconi, to establish a lot of relationships that have been fundamental to my growth. I began to go often to Milan. I sensed the movements created around Danilo Dolci's activities. I began to frequently visit Galleria Della Colonna, where the "Realism" group's works were displayed, and where Quasimodo used to go often. There I met Zancanaro. [54-55]

My contacts with Milan became more and more frequent, varied, and unforeseeable. Although, after 1948, policies had changed, and the war's somber atmosphere was coming down as a pall of gloom, we vividly had great enthusiasm deriving not only from our youth, but also from the big hope represented by the Resistance.

[...] On Thursdays I was free, and from Cantù I always went to Milan; we used to meet either in Giovanola's studio or in Antonio Maschera's printing office. Pietro Manzoni was one of the regulars there. [...] He used to unexpectedly come to Cantù with a group of friends to see me. One day, while we were talking, he turned to some foreigners and said: "See, at this point critics and artists coming from Milan, Tokyo, New York, or Amsterdam do not mean anything to me anymore. They all have a codified and uniform language, a sort of Esperanto. Somebody like Uccello, who comes from Palazzolo, means more to me". That made me proud as a child: I realized that a culture marginalized for a long time could influence men of different backgrounds. The protagonists of our world, such as farmers and sulphur miners, had already emigrated to Milan's galleries, where I began to rediscover them in the works by Guttuso, Migneco, Fiume. [59-61]

Uccello's ethnographic journeys continue in the fifties, in his wife's constant company, at times with his father-in-law, and in 1959 with his friend and painter Tono Zancanaro: "When we returned from holidays, various collected pieces followed us in our house in Cantù, that became more and more of an oasis of Sicily. Perhaps this was the first unconscious suggestion of a museum-house" (Uccello 1980: 39). However, not just objects are being collected in city markets and countryside farms. At the same time, the researcher cultivates an interest for folk poetry, gathering texts between 1945 and 1959 among Val di Noto farmers, and particularly in Palazzolo Acreide and Canicattini Bagni. Harvesting and threshing songs, invocations and spells, eight-line stanzas, lullabies, and

nicknames have been collected in a small book (113 pages), printed in 1959 in Milan by Scheiwiller. However, despite the subtitle "Sicilian Folk Poems" might bring to mind a simple sylloge of dialectal texts, this work illustrates the context in which such oral expressions acquire functional, aesthetic, and symbolic values. In fact, the book features precise quotations from Sicilian and non-Sicilian literature on folklore (L. Vigo, G. Pitrè, S. Salomone Marino, C. Avolio, S. A. Guastella, G. Cocchiara, G. Bonomo, C. Nigra, A. D'Ancona, R. Lombardi Satriani, E. Cirese, P. Toschi) and on ethnomusicology (A. Favara, O. Tiby), whereas with regard to the interpretation, quotations are taken from James Frazer (*Ramo d'oro* [Golden Bough]) and Mircea Eliade (*Trattato di storia delle religioni* [Treatise on History of Religions]). As for ethnographic documentation and text transcription (carried out according to the rules indicated by dialectologist Giorgio Piccitto), the work stands out as an important contribution to the knowledge of eastern Sicily's oral traditions. The book receives the Giuseppe Pitrè international award. However, very little attention is dedicated to musical aspects.

Uccello's ethnographic research focuses on figurative features (pastoral insertions, votive images, story-singer billboards, puppet theater, cart decorations and paintings, weaving techniques, etc.) and farmers' folk songs. Uccello himself underlines this, by mentioning the initiative accompanying the publication of his first work: "[...] when in 1959 I organized a Sicilian folk art exhibition in Milan for presenting my release *I canti del Val di Noto* [Songs of Val di Noto], the heritage I recovered was a discovery even for Vittorini" (1980: 59).

In 1959 collaboration starts between the Sicilian teacher and the National Center for Folk Music Studies: however, this does not occur in Sicily, but in Lombardy, where he has emigrated. On November 16, 1959 he records 58 tracks (children's, religious, and entertainment songs) in Cantù, near Como. More than half of the recordings concern the panpipes players (*fregamusoni*) accompanying the songs of *Giubiana*, a puppet set on fire on the evening of January's last Thursday (collection 49). Even greater is the result of a survey carried out between May 12 and 27, 1961 in different towns in the provinces of Como, Bergamo, and Milan (collection 61): 242 recordings mainly regarding children's songs, narrative songs, and Christmas music. In the same period, Uccello decides to return to Sicily for good, hoping to intensively continue his research work, and, above all, to set up a proper place for an exhibition of the laboriously collected finds. In 1960 he returns to Palazzolo Acreide (in the province of Syracuse), and in the summer of the same year he engages in the first recording campaign on behalf of CNSMP. Some memories of the folklore scholar's follow:

When I was in Brianza, I had already started to collaborate with the *National Center for Folk Music Studies*, which was directed by the lamented Giorgio Nataletti, in order to make a folk song collection. Such work, later continued in Sicily, allowed me to go around with RAI's equipment, to move easily and reach the most secluded places, where I wouldn't have been able to go ten or fifteen years earlier, as I had no means of transportation. Through impassable roads, in the provinces of Trapani and Messina, little by little I began to discover objects, artifacts completely unknown to me before. These represented a continuous discovery of a painful human and social situation. Once, in December 1961, I left for eight days with my wife, a RAI technician, and a driver, in order to tape Christmas novenas. [...] I wanted to get to Capo d'Orlando by the evening. I had planned to move around in the following days after getting there, as I had already informed the people with whom I was often in contact, who offered their friendship to help me in my research work. [Uccello 1980: 70]

A very gratifying judgment on the tapes recorded by Uccello on behalf of CNSMP was made in 1970 by Giorgio Nataletti:

Antonino Uccello, a teacher from Palazzolo Acreide, had previously realized for our Institute a brilliant collection in Brianza, where he worked. However, that was just his first release. In fact, after that

collection made in June and July 1960, our Institute's No. 54, Antonino Uccello's started researching, collecting, and recording in his homeland. His collaboration with our Institute has never stopped. In the following pages, the areas where he went, the towns he examined, the topics he collected are documented in detail. I just want to underline a particular aspect: Uccello's collections, except for No. 54 [299 recordings] that was recorded with explorative purposes, have precise monographic features. Collection No. 63 [July-August 1961, 85 recordings] is dedicated to the rediscovery of *nzunzeddi* [demon masks] of Monterosso and Giarratana, linked to one of mankind's most ancient rites, and to the recovery of "Sicilian" songs of Piana degli Albanesi. Collection No. 66 [December 1961, 140 recordings] is a study on Christmas songs. Collections 69 [March-April 1962, 129 recordings], 74 [July 1962, 7 recordings], and 81 [September 1963, 31 recordings] (the last was realized in the jail of Noto) are dedicated to inmates' songs (published in 1965 by Uccello himself). Collection 85 [June 1964, 35 recordings] has been dedicated to the recovery of an old pagan rite – *u muzzuni* – performed every year in Alcara Li Fusi. Collection 94 [September 1965, 15 recordings] is a sylloge of the Sicilian most famous story-singer repertoire. Collection 99 [April 1966, 99 recordings] is dedicated to Holy Week polyphonies. And finally, Collection 125 [October-November 1969, 63 recordings], is threefold: the recovery of an old story of sulphur miners in the province of Enna, the attempt to save the ethnological and musical heritage of an area struck by an earthquake, and the documentation of salt workers' songs in the area near Trapani. This is an exemplary work which honors the man, the citizen, the scholar: it was carried out with great passion and commitment, with competence and total unselfishness (which is one of our Institute's basic rules). [Nataletti 1970: 25]

Nataletti's review does not consider Collection 103 (July 1966, 16 recordings), dedicated to folk music on the island of Ustica. The summary made by the CNSMP Director points out the broadness and quality of Uccello's work, yet the catalogue gives the researcher even a higher reputation; it describes him as a person attentive not only to "canonical" music phenomena (songs and instrumental music), but also to the manifold forms of the traditional "soundscape". These sounds include street vendors' cries, calls to work (by means of voice, whistles, or instruments like conch trumpets), songs chanted along with the rhythm of the loom, devotional acclamations, funeral wailing, oral warding off of the evil eye, and even "women shouting during a storm" (Collection 69, track 55). Furthermore, the scholar's ethical tension drives him to go to very difficult environments, such as the jail of Noto, or the shantytowns in Belice valley, inhabited by the survivors of the devastating 1968 earthquake. His research basically coincides with the commitment of giving voice to the most marginalized classes, in order to provide evidence of an always-subordinate world that is now threatened by the disruption of its own cultural identity.

Uccello's fieldwork is matched by enormous publishing activity (books, articles in journals and magazines, exhibition catalogues, music collections, etc.), and the constant pursuit of the central project of his life: the creation of a museum-house, which will be finally inaugurated in 1971 (see Uccello 1980 and 2001, Bonomo 1984-85, Acquaviva-Blancato-Lombardo 1995). A significant part of the work carried out in the sixties concerns folk music: Risorgimento songs (1961, re-released in 1978), prison songs (1965a, re-released in 1974), children's repertoire (1962, 1965b, 1965c), farmers' songs, (1964), the discovery of Sicilian ethnomusicology "pioneer" Corrado Ferrara (1966), and Holy Week musical expressions (1967).

The book *Risorgimento e società nei canti popolari siciliani* [Risorgimento and Society in Sicilian Folk Songs] is almost entirely based on lyrics obtained from written texts (above all Leonardo Vigo's and Salvatore Salomone Marino's writings), with some tokens collected on the field (1978: 255-259). Interpreting such a book cannot abandon consideration of the Gramsci-style southern-Italy-issue approach. The cultural heritage inherent in traditional songs, legends, proverbs, and catchphrases somehow represents a "counter-history" that highlights – in spite of official ideas – the painful

interaction dynamics within dominant classes and subordinate groups. In the 1978 release, which contains an introduction by Luigi Lombardi Satriani, Uccello follows his predecessor by diluting the idea that these folk songs can only be interpreted as revolutionary, which could arise from the strong ideological tension typical of the "Cold War nebulous climate" that was rife before the publication of the first book (1961): "[...] I hope that the songs herein included will not be the source and object [...] of distortions for the alleged commitment of raising folk songs to a mere instrument of class struggle, by altering or disregarding from the historical context all the manifold features often denoting folk texts" (1978: 4). Apart from the critical and thematic issues opened by Uccello (many of which have been discussed in detail by Lombardi Satriani), it should be emphasized that this new release was provided with an ethnomusicological appendix by Salvatore Enrico Failla, concerning transcription of lyrics contained in Favara's *Corpus* (1957, II: 498-500), and a text by Salomone Marino (1898).

In the book *Carcere e mafia nei canti popolari siciliani* [Prison and Mafia in Sicilian Folk Songs], Uccello manages to systematically meld literature on folklore with the results of the recordings he made between 1961 and 1965 with the support of CNSMP. An LP disc (17 cm) is attached to the first edition of the book (1965), provided with an ethnomusicological note written by Paul Collaer. In the fifties, banditry and organized crime, which had largely drawn the attention of historians, begin to be investigated through on-the-spot sociological studies (e.g. the experiences of Franco Cagnetta in Orgosolo, Sardinia, and of Danilo Dolci in Partinico, Sicily). From the ethnomusicological standpoint, we should consider the great lesson given by Alan Lomax, who through the research done in jails in the American south, reveals the traditional music heritage of black Americans (Leydi 1991: 271). Therefore, Uccello, with his study, enters a long-and-solid-tradition field, where he can invest his ideological conviction, as clearly expressed in the Preface to the second edition of the book:

Those who are constantly involved in everyday-life matters may not pay attention to the growth of folklore awareness in southern Italy, despite its economic straits, frustrations, and rough patronage deceptions. And only occasionally one notices having suddenly grown up, whilst everything else happened in silence, with no shocks, with the patience of a farmer who has just stored ripe wheat ears in his barn, having overcome adversities and all weathers in the cycle of seasons, and who is ready to face the next agricultural year's new adventures. Perhaps this is why my book is more alive and up-to-date: it is a moment of my journey through Sicily's most troubled areas, and at the same time it is the proof of a newly-acquired awareness being conquered inch by inch like in a trench warfare. [Uccello 1974: XIX-XX]

Among the notes regarding the fieldwork, particularly interesting are those concerning the different kinds of informants, the places of recording, and the difficulties encountered in taping the songs:

The songs have generally been recorded among common people, the farmers and craftsmen who are usually the victims of the mafia and who sometimes become the material perpetrators of criminal acts. [...] Obviously, the "honorable society" does not feel the urge to express its own thoughts and feelings by singing [...]

As for the informants, [...] we will give their personal information and whatever we deem proper; however, those in prison often declined to collaborate. Once, a young man from Enna politely asked us not to insist, expressing his regret for not being able to indulge us: he wanted all memories of that life to disappear from his mind. [...] I often found resistance while asking the informants to sing those songs, as they claimed to be honest and innocent, affirming they never had had anything to do with jails and tribunals. We were often compelled to exchange diplomatic words or make up every kind of deception before actually having people sing what we wanted. In central and western Sicily, where I gathered a few recordings,

resistance was greater than anywhere else. Even those who had never been involved in legal matters dictated lyrics with circumspection, changing the words whenever there was explicit reference to specific places or persons, and sometimes refusing to let me record them singing.

[...] We had chosen the area around Partinico in north-western Sicily as the place for our research. We also had enlarged the field to other places in central Sicily where the phenomenon had spread, [...] not to mention some songs encountered by chance during other types of ethnological recording. [...] Then, I turned my attention to two towns in the province of Syracuse [Canicattini Bagni and Palazzolo Acreide], where I had previously carried out other studies [...].

We could not disregard carrying out a survey in a prison, and we chose the one in Noto, which turned out to be very important due to the elements that we found. Five unpublished lyrics recorded in 1954 by a group of scholars on behalf of CnsmP [Collection 27, tracks 52, 53, 117, 160, and 191], once again confirm the circulation of prison songs throughout Sicily [recordings in Palma di Montechiaro, Naro, Giarratana, and Sortino], although they feature very different characteristics depending on the areas. [Uccello 1974: 34-39]

The book has been divided in compliance with the types of sources (folklore literature in the first part, oral evidence in the second and third parts), and includes detailed comments on the songs, with particular attention dedicated to bibliographic references, thematic motives, poetic forms, and performance modalities. The lyrics have been precisely transcribed "according to the transcription criteria formalized by Prof. Piccitto's Sicilian Dictionary, in order to reproduce the actual pronunciation as faithfully as possible" (Uccello 1974: 40). Also included is a section on musical aspects, taken from Collaer's ethnomusicological essay (republished by Pennino in 2002, an edition with CD enclosed). The Belgian musicologist, who had taken part in the 1954 recording that led to the release of CnsmP Collection 27, inherits the responsibility of analytically processing the taped material after Tiby's death (see above), and examines the prison song melodies in the frame of an already-set-up map of Sicilian ethnomusicological tradition (see Collaer 1957-59), assessing (pre-modal, modal, tonal) scale patterns, as well as metrical and rhythmic structures.

The LP originally enclosed in the first edition of *Carcere e mafia nei canti popolari siciliani* (1965), containing eight songs, is not included in the 1974 edition. However, in 1976 Uccello supervises the release of a larger collection of songs, titled *Canti popolari di carcere e mafia* [Prison and Mafia Folk Songs], included in the "Folk" series of the Fonit Cetra record company of Turin. This LP includes six tracks already released in the previous edition, plus unpublished recordings, and three songs from CnsmP Collection 27 (twenty-two tracks in total). The inside cover features a substantial note by Uccello, and a summary of Collaer's musicological essay. Furthermore, two years earlier (1974) the Fonit Cetra series had featured a selection of the most significant tracks recorded by Uccello for CnsmP. This other collection, titled *Era Sicilia* [Sicily Was] features twenty-one tracks, mainly concerning rites (Christmas, Holy Week, St. John), work (farmers, salt workers), and instrumental music, all explained in detailed cover notes. For further evaluation of the two above-mentioned collections, please read the remarkable reissue supervised by Gaetano Pennino and belonging to this publication's same editorial project ("*Archivio Sonoro Siciliano*", [Sicilian Audio Archive] vol. 1).

Besides the ethnomusicological studies, Uccello also wrote articles published in journals. Particularly interesting is one dedicated to children's games and ways of playing in Canicattini Bagni and Palazzolo Acreide (1962), accompanied by Lenardon's musical transcription of *All'unu, suli*, a singing game (see CnsmP Collection 54, track 298). The article, published in *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani* [Bulletin of the Sicilian Center for Philological and Linguistic Studies], marks the beginning of a long-lasting collaboration between the scholar and one of Sicily's most important cultural institutions (see Ruffino 1990), also thanks to Uccello's personal relationship

with dialectologist Giorgio Piccitto from Ragusa. Another important article is "Harvest rites and songs in the countryside of Canicattini Bagni" (1964), which broadens and develops the content of "Songs of Val di Noto" in the light of his subsequent fieldwork (CD 2 included herein also contains the threshing floor songs mentioned in the text. Some harvest and threshing songs recorded by Uccello in central Sicily have been released in Fugazzotto-Sarica 1994, CD edition). Thanks to the survey carried out in Canicattini (see CnsmP, Collection 54 of 1960), a few years later (1967) an interesting comparison arises with what had been documented in the early 1900s (*Festa dell'Ecce Homo in Canicattini Bagni*, by Pitre 1900: 361-364), retrieving the last evidence of a song that used to be sung by a group of young girls (*virginetti*) during the Good Friday procession for invoking protection of the countryside (this track is also included on CD 2). Finally, the importance of the writing dedicated to the musician Corrado Ferrara (Noto 1862 - Canicattini Bagni 1909) should be underlined, which drew specialists' attention on one of the most outstanding characters involved in Sicilian music folklore in the positivistic period (see Carpitella 1972, Bonanzinga 1995; reissued in Pennino 2002, edition with CD enclosed).

In the Seventies Uccello devotes himself to setting up the museum-house, promoting several initiatives aimed at spreading the knowledge of Sicilian folklore (exhibitions, folk revival concerts, workshops, conferences, etc.). With regard to folk music, special credit is to be given to the "Exhibition of Sicilian old and new musical instruments" (April 13-21, 1974), sponsored by the Provincial Tourism Authority of Syracuse, displaying several string instruments (mainly guitars and mandolins) made by craftsmen from Catania and Syracuse, some traditional instruments (Jew's harp, cane recorder, conch trumpet, tambourine), many statuettes of players, a collection of story-singer chapbooks, and a selection of texts regarding Sicilian music traditions (Favara, Ferrara, Nataletti, Uccello) among which a book in German stands out: *Meyerbeer. Sizilianische Volkslieder* (1970) written by Berlin ethnomusicologist Fritz Bose (Italian edition: 1993).

It is a collection of Sicilian folk music made in 1816 by Jakob Meyerbeer, at that time a young composer who had come to Italy to improve his melodrama techniques. In 1966 Bose goes to Sicily to verify the transcription of poems and assess the importance of the Meyerbeer collection (38 notations including songs and folk dance music) availing himself of the advice of Piccitto and Uccello. However, the latter, not having specific musicological knowledge, just provides general information aimed at pointing out the urban and semi-religious imprint of the melodies. This fact, besides giving credit to Uccello's competence in ethnomusicology, gives us the opportunity to recall what I consider to be a great lack in his work: failure to document urban music traditions of major cities (Catania, Messina, and Palermo), and particularly those regarding so-called *orbi*, blind story-singers specialized in the religious repertoire (see Guggino 1980, and Bonanzinga 1993b). However, it should be said that such lack mirrors an attitude common to researchers of that time, who were mainly concerned in documenting and analyzing the "archaic" substratum of musical folklore (generally associated with agricultural and animal-farming traditions) to the detriment of urban music traditions, which were considered excessively contaminated by cultured influences, national and international styles, the circulation of written lyrics, etc., hence less shaped by the local ethnic identity. As a matter of fact, the scholars' goal was to search communities' continuity with the past more than the result of a history rich in cultural stratification.

Once the period of research supported by CnsmP is over, Uccello's attention to folk sounds remains constant in his last works, mainly focusing on material culture and folk figurative art. In fact, in his writings on terracotta whistles (1972, 1977), he underlines the ritual role performed by whistling. Also, in his essay on countryside weaving of 1978, he points out that people consider the wooden handloom as a "valuable and harmonic musical instrument" (1978:

27). Furthermore, the evidence gathered among shepherds in the Iblei Mountains concerning aesthetic, symbolic, and technical functions of animal-bells, has outstanding importance. "I can hear whether the sound of a cowbell is good or not. And, if among many cowbells there was one out-of-tune, I would hear it. All together they should form music: one sounding like a clarinet, another like a violin, another like a guitar, another like cymbals, another like a double bass, another like a cornet. That is complete music. [...] They must 'rhyme': when somebody sings a song, not only words should rhyme, but melody too. The same happens for what we call *u tròcculu rê campani*" (1973: 175). These observations witness a refined awareness of the universe of all traditional sounds, and contribute to redefining the borders of the concept of "music" in Sicilian folklore (see Bonanzinga 1993a: 15-18).

In 1979, the year of Antonino Uccello's untimely death, an elegant edition of the monograph *Il presepe popolare in Sicilia* [Folk crèche in Sicily] is published in Palermo by the Flaccovio publishing company. One of the three appendixes deals with Christmas folk songs. It is titled "Christmas songs and novenas in Sicily", and was written by Salvatore Enrico Failla, the musicologist from Catania who a year earlier had written a short ethnomusicological essay included in the reissue of *Risorgimento Folk Songs* (1978, see above). Failla begins by examining the *Ninnaredda* [Lullaby for Baby Jesus] of Noto transcribed by Corrado Ferrara (1908: 88-90), and continues by dealing with songs and instrumental music (for traditional bands, string instrument groups, and a *paro* bagpipes), making the relevant musical transcriptions (six of these recordings are included in *Era Sicilia* collection: tracks 11-15 and 21).

In the framework of ethnomusicological research in Sicily, within which Uccello's activities can be traced back, two other institutions based outside of Sicily promote surveys and research after 1962. They are the *Archivio Etnico Linguistico-musicale* (AELM) of the State Record Library based in Rome, and the *Istituto Ernesto De Martino* of Milan. AELM releases the collections made between 1965 and 1970 by Antonio Pasqualino (puppet theater, ballad singers, and a *paro* bagpipe players), by Aurelio Rigoli (variants of "The Story of the Baroness from Carini"), and by Elsa Guggino (carters', farmers' and Holy Week songs) (see Biagiola 1986: 401-422). The studies promoted by *Istituto Ernesto De Martino* are carried out in the period 1962-1973 thanks to the collaboration of several researchers (among whom: Gianni Bosio, Danilo Dolci, and Michele L. Straniero), and particularly aim at documenting musical expressions connected to work, feasts, and street performances (see Coggiola 1986). Finally, in 1970 the *Folkstudio* Association is established in Palermo, on the initiative of Elsa Guggino, being the first Sicilian institution, active still today, specifically founded with the goal of documenting the ethnomusical traditions of the island and make them available to everybody (see Guggino 1995, 2004).

Therefore, fieldwork continues in the sixties and in the seventies with unchanged passion, sharing the urge to save an extraordinary cultural heritage from oblivion. Just a few years later, the scientific value of folk music research is acknowledged, and ethnomusicology is officially included among national academic subject matters, through the establishment of professorships at the Universities of Rome (1976) and Bologna (1980), respectively held by Diego Carpitella and Roberto Leydi.

Antonino Uccello shared the multifold aspects of everyday folk life, with simplicity, amusement, and romance, but also with the vehemence of he who firmly upholds his own reasons. Beyond the merits and the theoretical and methodological limits of his work, which are inevitably a part of any work, 920 recordings remain in what can be considered his *Sicilian Ethnomusicological Corpus*. He would be glad to listen again to the voices and sounds taped way back in time, and to know that somebody reads his "field forms" and his annotations to renew the threads of memory. Our task is carrying on this editorial project, studying and spreading what has been ignored for too long. Not just for the value that past evidence has in terms of documentation, but also to provide with meaning today's research, which cannot disregard dialoguing with our past.

